



il Filo

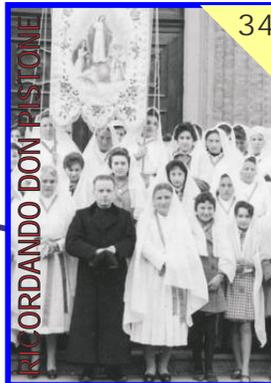
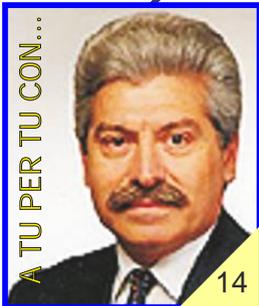
20



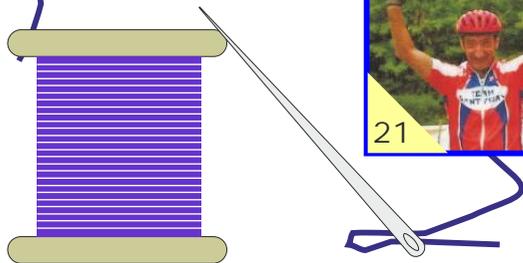
Periodico semestrale di informazione del Comune di Cercenasco - Luglio 2010

Registrato presso il Tribunale di Pinerolo - Distribuito gratuitamente

Con questo numero siamo lieti di poter, insieme ai nostri affezionati lettori, spegnere dieci candeline per festeggiare un compleanno davvero speciale: quello del nostro semestrale "Il Filo", che appunto si è presentato ufficialmente nel giugno 2000, dopo un lancio di prova del dicembre 1999. Un grazie di cuore a tutti coloro che hanno contribuito, a vario titolo, a farlo esistere per tutto questo tempo.



- IL DITO NELL'OCCHIO [24]
- SCATTI D'ACQUA [29]
- LA DIABROTICA DEL MAIS [12]
- CONCORSO LETTERARIO [31]
- GRUPPO PROTEZIONE CIVILE [23]



Cari Cercenaschesi,
 è trascorso un anno da quando, grazie alla vostra fiducia, ho avuto l'onore e l'onere di essere eletta Sindaco del nostro paese. Un ruolo certamente non facile quello di Primo Cittadino per la grande responsabilità e l'enorme impegno che comporta. Tuttavia, giorno dopo giorno, la prova sul campo mi dice che non sono lasciata sola in quanto la collaborazione da parte dei cittadini è ottimale: sono in effetti tantissime le persone che, a vario titolo, mi sostengono, desiderose di prestare la loro opera per il bene esclusivo della comunità. Ovviamente questa constatazione mi fornisce entusiasmo e spinta a voler sempre agire con determinazione, equilibrio e professionalità, a farmi trovare all'altezza del compito affidatomi, a dare il meglio di me stessa per la gente e con la gente. Sono veramente orgogliosa di guidare un Comune, che ha nel tessuto umano la sua risorsa migliore e nelle mille potenzialità di sviluppo e di creatività una salda prerogativa per il futuro. Sono molto contenta, a questo proposito, di spostare un attimo il discorso sui nostri giovani, un gruppo dei quali ultimamente ha avuto un notevole successo, ottenendo un finanziamento premio di € 5.000,00, in quanto classificatisi al 4° posto nell'ambito di un progetto denominato "Inventalavoro", indetto dalla Provincia di Torino e dalla città di Pinerolo, per ciò che attiene al settore "Idee progettuali" con il titolo: "Cercenasco: scatti d'acqua". Veramente grandi complimenti a tutti ed a ciascuno di essi in particolare!

Purtroppo il periodo che stiamo vivendo non è sicuramente dei migliori e lo scenario sia nazionale che internazionale non lascia molto spazio all'ottimismo, specialmente proprio per i giovani, perché la precarietà, quando non la totale mancanza del lavoro, costituisce un grave problema purtroppo lontano da una stabile e soddisfacente soluzione; di conseguenza il domani per loro, e non solo per loro, assume tinte piuttosto fosche ed emergono inevitabilmente difficoltà a programmare la

vita a venire. Come Amministrazione Comunale, in ogni caso, possiamo dire di non essere mai stati inerti ed intendiamo fare di tutto per proseguire nella via intrapresa di investimenti oculati per la valorizzazione e lo sviluppo del nostro territorio, chiaramente con un occhio di riguardo alle nostre finanze che, di questi tempi, sono piuttosto esigue.

Certo è che le opere pubbliche, che in passato sono state caparbiamente portate a compimento, non potranno più avere i finanziamenti erogati da Provincia e Regione, dato il regime di "austerità" che si sta imponendo... e di questo dobbiamo sicuramente tener conto, ma non intendiamo comunque rimanere fermi.

Tanto è vero che nell'ultimo bilancio abbiamo deciso di finanziare un progetto per produrre energia rinnovabile tramite installazione di pannelli fotovoltaici per iniziare un'operazione di autosovvenzione; abbiamo inserito a bilancio un progetto di manutenzione del tetto della scuola elementare e le risorse necessarie per il completamento dello spazio polivalente, dedicato alla protezione civile (ex polisportiva), nonché l'acquisto dei due ultimi piani dell'ex mulino, al fine di realizzare, nella parte più elevata dell'edificio, un osservatorio stellare.

Insomma, intendiamo tirare avanti con una certa fiducia e con un ragionevole ottimismo dando concretezza alle nostre ambizioni, nonostante sia sempre più difficile accedere ai contributi dello Stato.

Per questo, nel limite del possibile, cercheremo di trovare le risorse "in casa", oppure stimoleremo il privato ad intervenire nella creazione di spazi pubblici, inserendo nella concessione edilizia di un PEC (Piano di Esecuzione Convenzionato) la dismissione e la valorizzazione delle aree che devono essere per legge rilasciati al Comune, come già abbiamo fatto in passato.

Non mi resta che ringraziarvi per il vostro aiuto che, sono certa, vorrete sempre accordarmi in corso d'opera, per la vostra attenzione e considerazione in merito all'impegno e al lavoro **p r o f u s i** dall'Amministrazione, per i vostri suggerimenti sempre utili ed accetti.

Da parte mia un augurio di ogni bene e di trascorrere un periodo estivo gratificante e sereno.

Il Sindaco
Teresa Rubiano

Sindaco

Rubiano Teresa
 (riceve il Sabato mattina
 Su appuntamento)

Segretario Comunale

dott. Giuseppe Meli
 (riceve su appuntamento)

Assessori

Vaglianti Filiberto
 (vice sindaco)
 Servizi Socio Assistenziali,
 Pubbliche Relazioni

Giughera Michelangelo
 Agricoltura e Forestazione

Ghinaudo Dario
 Lavori Pubblici e Viabilità

Laurenti Vincenzo
 Ambiente e Cultura

Il Sindaco, il Vice-sindaco e gli Assessori ricevono su appuntamento il Sabato mattina

Consiglieri

Bertello Claudia
 Cappa Danilo
 Civra Samuel
 Cordero Luca
 Martinengo Adriana
 Nider Franca
 Pampiglione Mario
 Rotondo Vincenzo

Comune di Cercenasco (TO) - via XX Settembre, 11

Tel: 011-9809227 - Fax: 011-9802731

www.cercenasco.com - Email: cercenasco@cercenasco.com

Organico del Comune e relativi incarichi

Colonna Chiara: Anagrafe, Stato Civile e Segreteria
Dellacroce Luigi: Polizia Municipale e Messo comunale
Apuzzo Giuseppe: Polizia Municipale e Messo comunale
Chiabrande Simona: Ufficio Tributi e Ragioneria
Galliana Paola: Ufficio Tecnico, Edilizia e Lavori Pubblici
Accorinti Nazzareno: Operatore ecologico, necroforo

E' sicuramente tempo di bilanci, dopo un anno dall'insediamento del nuovo consiglio comunale che ha visto il rinnovo di ben 6 consiglieri. In questi primi 12 mesi di legislatura, molte cose sono state portate a termine.

In primo luogo è stata asfaltata la strada provinciale che collega Cercenasco a Castagnole passando attraverso Scalenghe (la strada di Campolungo). Siamo già stati convocati in Provincia per la successiva dismissione e la presa in manutenzione da parte del Comune. In secondo luogo è stata costruita la "rotonda" sulla circonvallazione che mette in comunicazione Vigone con Scalenghe consentendo un facile accesso alla zona artigianale del territorio di Cercenasco. Tale "Rotonda" consente di mettere in definitiva sicurezza il paese dall'eventuale tracimazione del torrente Lemina in quanto sotto di essa sono stati posati tubi per lo smaltimento delle acque reflue. Inoltre consentirà anche di ampliare l'attuale zona artigianale; a tal proposito si è già presentato il Piano Regolatore



Generale che, come il cittadino ben sa, ha tempi di approvazione molto lunghi dovuti all'analisi da parte degli enti preposti. Intanto si è provveduto ad effettuare una variante al PRCG (Piano Regolatore Comunale Generale) che consentirà di ridurre l'ambito di vincolo a

costruire per quelle case sparse a ridosso delle bealere, che per legge, devono sottostare ai 100 metri di distanza dai canali irrigui.

Sempre nella zona della nuova rotonda, è stata predisposta la cartellonistica di "Benvenuti ed Arrivederci a Cercenasco", mentre sono iniziati i lavori per la costruzione di un ponte di accesso dalla Provinciale 139 al capannone della Proloco.

Per quanto concerne la viabilità abbiamo provveduto all'asfaltatura delle strade più deteriorate del paese, mentre, finalmente, si è completata la segnaletica stradale con messa in posa di marmette autobloccanti bianche davanti alla chiesa parrocchiale e nei dintorni dell'incrocio centrale.

Si è provveduto ad installare nuova cartellonistica con istituzione di sensi unici in Piazza Ceppi e davanti alla Trattoria del Peso. E' stato appaltato il 3° lotto per la sicurezza del paese che riguarderà la messa in sicurezza della Borgata San Rocco; abbiamo anche appaltato il rifacimento del locale polivalente presso la Polisportiva di Cercenasco.

E' stata ripristinata la strada "d'la Aivà" presso la Madonnina, mentre abbiamo provveduto ad appaltare alcuni adeguamenti normativi che si rendono necessari per la scuola Elementare. Il marciapiedi di via Umberto I° fino al cimitero di Vigone prenderà il via a breve, mentre abbiamo provveduto ad acquistare una sedia a motore per l'accesso facilitato alla biblioteca.

Insomma, possiamo dire che l'Amministrazione non se ne sia stata con le "mani in mano", ma abbia intrapreso un cammino di lavoro, nel segno della continuità delle Amministrazioni passate, molto impegnativo, grazie ovviamente al lavoro di tutti i cittadini senza i quali l'Amministrazione non avrebbe senso di esistere.

Ricordiamo ancora che da ottobre l'ACEA sostituirà i cassonetti e... occhio alle multe!

GRUPPO CONSIGLIERI DI MAGGIORANZA

Il Gruppo di Maggioranza



TEMPO DI RIFLESSIONI...

L'estate talvolta diventa un tempo di ricerca. Una croce in cima ad un colle, la penombra di una chiesa in centro città, così diversa dal rumore che c'è fuori, il silenzio di una chiesa di campagna... Mi accorgo che tante persone, come me, cercano e desiderano questi luoghi. Ci anima la ricerca non tanto della bellezza di un luogo, ma quella di una Presenza, di Colui che davvero possa saziare quella sete d'infinito che, in alcuni momenti della vita, sentiamo particolarmente forte.

Di San Giovanni Maria Vianney - detto il Curato



Gianni foto

d'Ars, si dice che "insegnava ai suoi parrocchiani soprattutto con la testimonianza della vita; dal suo esempio i fedeli imparavano a pregare". È famoso l'episodio di quel contadino che il Curato d'Ars trovava in chiesa ogni giorno, per lungo tempo, in preghiera davanti al tabernacolo. E alla domanda su cosa dicesse a Dio in tutto quel



Gianni foto

tempo, quell'uomo rispose con semplicità disarmante: "Io lo guardo ed egli mi guarda". Episodio così famoso che viene riportato nel Catechismo della Chiesa Cattolica per descrivere cos'è la preghiera di contemplazione: "La contemplazione è sguardo di fede fissato su Gesù" (n. 2715).

Davvero ci accorgiamo che non sono le tante parole, ma l'atteggiamento del cuore e lo sguardo di fede a farci fare un salto di qualità nel nostro rapporto con Dio; specialmente quando questo sguardo si posa sulle realtà più semplici e quotidiane della nostra esistenza. Tutto allora diventa riflesso di Lui.

In questo mondo sempre più complicato tal volta anche dalla nostra responsabilità l'augurio è



Gianni foto

che in questo tempo estivo sappiamo non perdere di vista l'essenziale.

Le proposte che ogni anno andiamo elaborando quali estate ragazzi, campi scuola, gite pellegrinaggi vanno in questa direzione. Auguri!

don Roberto



Gianni foto



Gianni foto



Gianni foto



Gianni foto

BACIAJE: UNA TRADIZIONE DA NON DIMENTICARE !

Ogni anno, quando si avvicina il periodo pasquale, per Cercenasco si espande nell'aria un odore dolce di cioccolato: è il profumo delle baciaje!

Sembra incredibile, ma la maggior parte delle famiglie di Cercenasco è molto affezionata a questo antico dolce di un tempo che sembra risalire ad un errore di una perpetua la quale, nel confezionare le ostie parrocchiali per la comunione pasquale sbagliò ingredienti originando così un'ostia dolciastra e buona, così buona che divenne il dolce tipico di Cercenasco.



Gli autoctoni di Cercenasco conoscono gli ingredienti e tramandano la ricetta di generazione in generazione, ogni famiglia con la propria interpretazione. Anche se i panettieri locali hanno applicato alcune varianti alla ricetta originale, dando origine a diversi tipi di baciaje a vari gusti, sostanzialmente ne esistono di due qualità: quelle bianche e quelle nere. Le baciaje bianche contengono un mix di ingredienti a base di farina gialla, burro, uova, limone e zucchero, mentre quelle nere contengono farina bianca, cioccolato, cacao, caffè, burro, uova, limone e zucchero. La baciaja non è semplicemente un dolce tipico locale, ma è un modo per radunare la famiglia in un momento di festa. I Cercenaschesi, quando si è in prossimità della Pasqua, cercano di programmare il giorno più adatto affinché tutte le persone di casa siano presenti. Durante la settimana si comprano gli ingredienti e si inizia già a grattugiare la scorza di limone; poi arriva il faticoso giorno! Allora vi è chi prepara la fornace per far cuocere le baciaje sul fuoco vivo; chi prepara la legna per bruciare; chi allestisce la plancia su cui vengono preparate le cosiddette "palline" da inserire nel ferro; chi impasta gli ingredienti e divide l'impasto in piccoli formati separati, simili ad intere ciabatte di pane; chi procura i cesti per raccogliere le baciaje appena cotte; chi cerca i coltelli con la punta in modo da poter togliere il dolce dalle scanalature del ferro; chi è addetto al ferro scaldato sul fuoco vivo e spalmato di grasso affinché l'impasto non rimanga attaccato. Infine vi sono coloro che fanno cuocere le baciaje sul fuoco a ritmo di tre, quattro, sei per volta in funzione della larghezza e lunghezza del ferro e/o della dimensione che si vuole ottenere delle baciaje. Insomma la baciaja per i Cercenaschesi è qualcosa di più di un dolce: è il nostro modo di vivere, la nostra tradizione secolare; è ... lo specchio della nostra civiltà contadina, fatta di cose semplici e genuine; ed è per questo che non dobbiamo abbandonare questa tradizione, ma tramandarla di generazione in generazione.

Filiberto Vaglianti

Mi sono arruolato nell'Esercito nel dicembre del 2005 e, dopo avere svolto il RAV (primo periodo di addestramento che ha sostituito il vecchio CAR) a Trieste presso il 1° Reggimento San Giusto, sono stato assegnato alle Truppe Alpine al "Centro Addestramento Alpino". Ho svolto l'incarico di alpino presso l'88° Compagnia LUPI di LA THUILE, prima da caporale vfp1, e dal 2006 come volontario in ferma quadriennale. Ho conseguito il brevetto da istruttore militare di sci e di sci alpinismo; ho partecipato due volte ai CASTA (ovvero i Campionati Sciistici delle Truppe Alpine) nelle edizioni 2007 e 2008.

Inoltre ho compiuto numerose ascensioni alpinistiche e gare di corsa e di sci alpinismo, tra le quali il Trofeo Mezzalama e La Patrouille des Cedres (gara interforze di sci alpinismo che si svolge in Libano) arrivando secondo assoluto. Mi sono poi congedato dall'Esercito col grado di caporal maggiore vfp4 per transitare nell'Arma dei Carabinieri. Avendo vinto il concorso per il 13 CORSO BIENNALE ALLIEVI MARESCIALLI, nell'ottobre 2008 ho lasciato la Valle d'Aosta per iniziare il primo anno di formazione presso il 1° REGGIMENTO ALLIEVI MARESCIALLI E BRIGADIERI DEI CARABINIERI sito a Velletri (RM). Durante il primo anno di corso ho conseguito il brevetto di paracadutismo militare presso la Scuola di paracadutismo della Brigata Folgore a Pisa.

Adesso sto concludendo il secondo anno di corso a Firenze e a breve conseguirò il grado di Maresciallo dei Carabinieri. Per me è una soddisfazione molto grande essere arrivato fino a qui e fare questo lavoro; vorrei cogliere l'occasione per ringraziare i parenti e gli amici che mi hanno sostenuto fino ad ora, specialmente mio padre che è un uomo straordinario, mio fratello e Stefania perché non sono stato molto presente nelle loro vite. Redigere un elenco completo mi riuscirebbe difficile, ma provvederò il più presto possibile a ringraziare personalmente le persone che ho dimenticato, involontariamente, di menzionare.

Giovanni Barberis

Caro Giovanni, sono giustamente orgogliosa, come penso lo siano anche i tuoi concittadini cercenaschesi, di quanto hai saputo realizzare in un tempo relativamente breve con la dedizione, il sacrificio e la giusta determinazione. Per questo ti esprimo le mie felicitazioni per l'ambito obiettivo raggiunto, in così giovane età, della nomina a maresciallo dei Carabinieri. Ma, al di là dell'ufficialità, vorrei rivolgermi a te come mamma, che ti ha conosciuto bambino e ti ha visto crescere con sani e forti principi, una mamma a cui è stato dato di essere al tuo fianco nei momenti lieti ed in quelli difficili del tuo percorso di vita, sentendoti come un vero figlio del quale sognare un futuro radioso e colmo di gratificazioni. Ma il tuo sguardo, in questo particolare momento di letizia per un meritato successo conseguito, oltre ai familiari ed agli amici, sono sicura debba essere rivolto ad una persona, la quale di lassù ha di certo guidato i tuoi passi, ti ha ispirato ed indirizzato, ti ha confortato e ti ha dato ardimento: Andreina, madre, a cui tutti noi vogliamo ancora bene e che riteniamo fiera della sua creatura, che si è fatto strada con onore ed onestà.

Con grande affetto

Il Sindaco
Teresa Rubiano



LABORATORIO "DO RE MI UN MONDO DI SUONI"

Nella Scuola dell'Infanzia di Cercenasco, c'è stato, quest'anno un simpatico e allegro carosello di strumenti musicali. I bambini e le loro maestre hanno potuto conoscere ed apprezzare le diverse melodie grazie all'avvicinarsi a turno di molti gentili e generosi musicisti, che a titolo gratuito si sono resi disponibili per coinvolgenti "concertini" con il proprio strumento.

Si coglie l'occasione per ringraziare con tanto affetto: **Matteo Cucco** con l'armonica; **Paolo Pacchiotti** con la fisarmonica; **Maria Silvia Maritano** con il violino; **Alessandro Gerardi** con la batteria e il sax; **Aldo**



Faulisi con il basso; **Marcello Prina** con la chitarra classica; **Serena Mana** con il flauto traverso e l'ottavino; **Giancarlo Filippa** con la tromba e il baritono; **Secondo Ferron** con la tastiera e il "dijeridu"; **Alessandro Cavigliasso** direttore d'orchestra.

Nel laboratorio abbiamo imparato ad ascoltare prima il silenzio e poi i suoni dei diversi strumenti musicali e qualche volta abbiamo anche potuto provare a suonarli.

Infine abbiamo costruito i nostri strumenti e ascoltato tanta musica, tutta diversa.

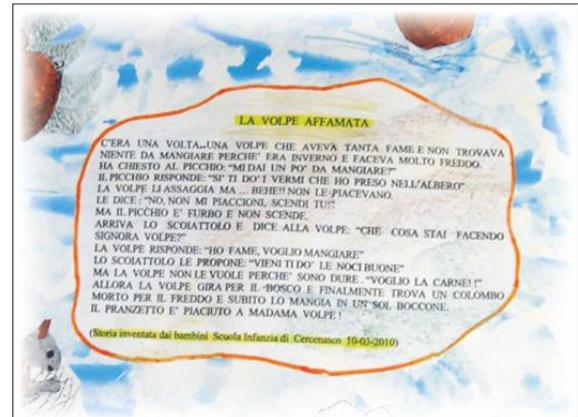
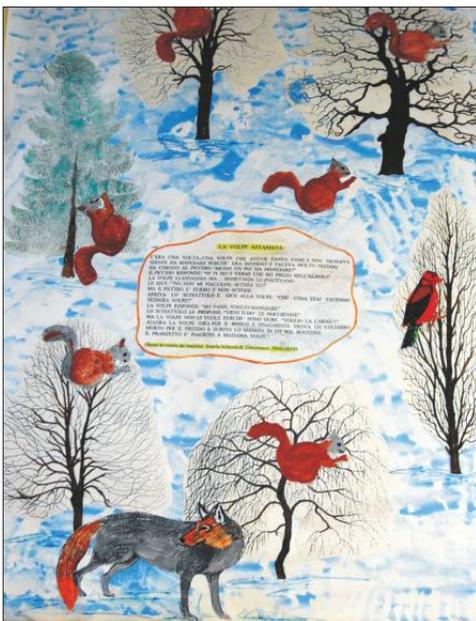
Abbiamo anche memorizzato varie canzoni, conosciuto tanti suoni e costruito gli strumenti utilizzati per riprodurli.

LABORATORIO "PER FARE UN ALBERO"...

Nelle storie, nelle leggende, nei miti dei popoli di tutto il mondo, gli alberi hanno una presenza costante, unica: nutrono, proteggono, ristorano, raccontano, affascinano...

La natura è così bella, così varia!

Per i bambini, curiosi per natura, l'ambiente è un formidabile terreno di scoperte. Non delude mai: basta saperlo osservare per trasformare una giornata qualunque in un'appassionante avventura ricca di sorprese in tutte le stagioni...



CON LA CORTECCIA COSTRUISCO UN ALBERO...



NELLA BIBLIOTECA COMUNALE...

Nonna Mimma ci legge e racconta tantissime belle storie con tanti personaggi diversi e perfino...si traveste per farci appassionare alle storie. E poi...

A scuola ricostruiamo la storia ...



I bambini, le bambine, il personale, le insegnanti: Piera, Domenica, Lorena, Luigina, Marianna e Claudia ringraziano le persone che ci hanno aiutato a realizzare i nostri progetti.

ATTIVITA' DELLA SC. PRIMARIA

In questo periodo di crisi economica e con la continua riduzione di finanziamenti per la realizzazione di attività didattiche, le insegnanti della scuola primaria si sono trovate a dover scegliere progetti a basso costo o gratuiti, che non incidessero troppo sui bilanci familiari. Nell'anno scolastico appena concluso la scelta è ricaduta in particolare su alcune tematiche ambientali che ci stavano particolarmente a cuore, come l'adesione al progetto triennale denominato "Con i piedi nell'acqua", relativo alla valorizzazione delle risorgive (bealere) del territorio, che intende proseguire ed approfondire il lavoro già iniziato nel ciclo scolastico precedente.

L'altra proposta a cui abbiamo aderito è quella del Museo interattivo e multimediale "A come Ambiente" di Torino, dove i ragazzi possono conoscere ed approfondire tematiche importanti quali l'energia, i trasporti, i rifiuti, l'acqua attraverso molte attività interessanti che prevedono, tra le altre cose, momenti di gioco. Entrambi i progetti sono importanti perché garantiscono continuità all'azione di educazione ambientale che da sempre vengono perseguiti per promuovere un'attenta riflessione su tanti temi ecologici sui quali ragionare, sperimentare e formarsi.

Rimarchiamo che a questo proposito nella nostra scuola già da tempo quotidianamente viene effettuata la raccolta differenziata all'interno della mensa scolastica. Nel corso di quest'anno sono stati inseriti ulteriori contenitori nelle classi al fine di attivare nuovi flussi di raccolta (dell'umido, della carta e dell'indifferenziato). Tutto questo ha avuto come scopo di diffondere negli alunni una mentalità più oculata sull'utilizzo delle risorse attraverso la valorizzazione dei rifiuti.



Sempre quest'anno, inoltre, le insegnanti del plesso di Cercenasco hanno aderito ad un programma, finanziato a livello europeo e nazionale, denominato "Frutta nelle scuole".

Tale programma, promosso dal Ministero dell'istruzione, prevedeva la distribuzione di frutta fresca di stagione agli alunni della scuola primaria, con l'obiettivo di promuovere una corretta alimentazione che privilegiasse il consumo di frutta e verdura. Siamo convinte che abitudini e comportamenti alimentari sani ed equilibrati favoriscano uno sviluppo più armonico e regolare nei nostri ragazzi.

Le maestre della scuola primaria

BIBLIOTECA E SCUOLA DELL'INFANZIA

Martedì 22 giugno alle ore 20,30 è stata aperta la Mostra dei lavori realizzati durante l'anno scolastico dagli alunni della Scuola Materna presso la Biblioteca Comunale.

Erano presenti numerose autorità: il Dirigente Scolastico dell'Istituto Comprensivo di Vigone, il Sindaco con alcuni Consiglieri...

Il progetto dal titolo: "La nonna Mimma racconta..." è stato concretizzato nei locali della Biblioteca durante

cinque incontri al mattino ed è stato condotto dall'insegnante Anna Maria Ferrero (neo-pensionata) che ha fatto rivivere con simpatici camuffamenti la trama, i personaggi e gli ambienti di alcuni libri presenti nella biblioteca. Gli alunni sono stati parte attiva durante tutta la drammatizzazione, così venivano coinvolti nell'atmosfera magica di ogni libro letto. La cerimonia dell'apertura della mostra ha avuto inizio con una marcia trionfale degli alunni, delle insegnanti, dei genitori e dei nonni accompagnata dal suono di tamburi, tamburelli, sonagli, nacchere con tanta gioia dei bambini che sono stati applauditi durante tutto il percorso. Il corteo è partito dalla Scuola Materna ed è giunto così davanti alla Biblioteca Comunale dove c'è stato il taglio del nastro ed il via alla visita di quanto esposto nei locali. Tutti i lavori sono stati realizzati con materiali di recupero e resi di grande effetto dalle incerte mani dei bambini sotto la guida delle insegnanti di cui va lodata la bravura, la fantasia e la creatività. La visita della mostra da parte dei presenti è stata notevolmente apprezzata e, con grande interesse, le persone si sono informate sugli oggetti esposti, sulle favole con i protagonisti, inoltre i bambini, con orgoglio, illustravano i lavori da loro realizzati.

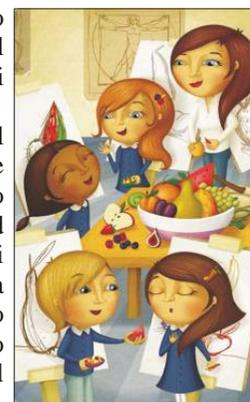
La serata si è conclusa con un piccolo rinfresco. Altre attività si sono svolte durante l'anno nei locali della biblioteca in collaborazione con le insegnanti della Scuola dell'Infanzia; ogni anno, infatti, il Centro Rete bibliotecario che coordina tutte le biblioteche della zona, finanzia dei laboratori di attività sulla lettura, affinché i bambini prendano confidenza con l'ambiente della biblioteca e con i libri. Si auspica che con queste attività i bambini, crescendo, frequentino abitualmente la biblioteca come luogo di arricchimento anche per svolgere altre attività: di ricerca, di studio... Quest'anno il laboratorio è stato tenuto dalla signora Laura Roberto di Orbassano con il titolo: "Non fare lo struzzo!". Ci sono stati due incontri svoltisi durante la mattinata di martedì 26 gennaio e 2 febbraio 2010. Attraverso parecchie storie come: "Le sette paure di Ciripò", "Anna e la paura più grande", "Arriva il signor Buio" ed altri ancora, si sono analizzate le paure dei nostri bambini: la paura del buio, dei brutti sogni, dei mostri..., timori che si collegano al momento della nanna.

Sono stati fatti numerosi giochi tra cui il gioco del coraggio e parecchie attività tra le quali si sono cantate anche delle canzoncine sempre inerenti al tema. Scopo di questo progetto è stato quello di portare i bambini ad affrontare ciò che più li spaventa, vivendo i propri timori come una grande avventura e non come una limitazione. Attraverso la fiaba, il gioco ed il disegno si sono scoperti più adatti a superare le paure di quanto immaginassero. Per il prossimo anno scolastico il

Centro Rete ha programmato un incontro sull'animazione di libri da tenersi nella biblioteca che sarà condotto dall'Associazione "Stregatoccolor" di Carmagnola da effettuarsi nel mese di ottobre rivolto a tutti i bambini della scuola dell'Infanzia.

I volontari della biblioteca

LA NONNA MINIMA RACCONTA...



DA IERI A OGGI UN PONTE SUI MESTIERI

Un po' di tempo fa, sono andato a visitare la maestra Margherita Darò vedova Dellacroce e mentre conversavo piacevolmente con lei, la maestra ha iniziato a raccontarmi la sua vita da insegnante. Mi sono allora chiesto: perché non possiamo condividere questo patrimonio di esperienza, di storia e di insegnamento? Ed è lì che mi è venuto in mente di scrivere un articolo sul Filo a futura memoria. Lo so che è un po' inusuale parlare di un'insegnante in questa rubrica, ma i lettori mi perdoneranno questa "licenza" che mi sono preso.

Questo articolo racconta dunque una giornata tipo di una maestra "vecchio stampo" delle scuole elementari negli anni 1960-1970.

La maestra è figlia di padre del ceppo Darò e madre Sola.

Trasferitasi negli Stati Uniti all'inizio del secolo per lavoro dove viveva a League City (per dovere di cronaca a quel tempo la città contava circa 1.200 abitanti; ad oggi sono circa 65.000) coltivando la terra (fragole, peperoni, pomodori, ecc), all'età di tredici anni tornò a Cercenasco ed intraprese gli studi per diventare un insegnante. Partecipò a diversi concorsi statali per la cattedra di maestra e li vinse tutti: nel 1959, 1961 e 1964, ma non ottenne mai un lavoro fisso fino all'ultimo concorso quando poi divenne di ruolo.

Alle otto ero già in classe con il mio borsone di pelle pieno zeppo di quaderni sui quali, a casa, avevo apportato le evidenze degli errori e assegnato i voti: esercizi e compiti assegnati agli alunni il giorno precedente. Avevo sempre con me il mio diario nel quale, giorno per giorno, mi annotavo il programma da seguire e gli esercizi successivi da assegnare. Ogni mattina, prima di ogni lezione, si recitavano bevi preghiere, dal Padre Nostro, al Gloria, all'Angelo di Dio. La prima ora di lezione era dedicata alla matematica ed alla grammatica, essendo queste ore le più produttive ed essendo le materie le più impegnative. Insistevvo molto sulle 4 operazioni principali dove per ognuna, richiedevo la prova. In base alla preparazione ed alle attitudini della classe insistevvo molto sulle materie fondamentali: sistema metrico decimale, coniugazione dei verbi, analisi grammaticale e soprattutto, congiuntivo e condizionale (ancora oggi sento per televisione dei veri e propri consentitemi il termine "strafalcioni"). Con l'avvento del boom economico, anche l'insegnamento scolastico era cambiato: ad esempio non andava più di moda far imparare le poesie a memoria e ciò mi dispiaceva molto perché ritenevo e ritengo che lo studio a memoria aiuti a tenere la mente in forma ed a sviluppare l'intelligenza. E come quando si impara una lingua: che cosa ti permette di riuscire a parlare in un'altra lingua? La conoscenza dei termini e dei vocaboli della nuova lingua, la traduzione delle parole o il modo di esprimere un concetto: e ciò si traduce nell'immagazzinare a memoria tali parole. Purtroppo in quel tempo (mi riferisco agli anni 1965-1970) si diceva che l'imparare a memoria appartenesse alla scuola tradizionale, che occorresse evolversi e cambiare metodo usando schede e abbandonando i libri, eliminare i dettati e far parlare di più gli alunni. I dettati io non li ho mai eliminati ed insistevvo molto sull'ortografia: parole con c e con q *acqua, acquitrino, acquerello, acquazzone*; oppure parole con c e con q *cuoio, liquame, scuola*. L'intervallo era di 10-12 minuti al massimo. I bambini mangiavano qualcosa e poi rendevano meno: erano meno attenti e più svogliati.



Allora passavo ad insegnare altre materie: geografia, storia, lettura con riassunto, ricerca di nomi e/o articoli. Molte volte interrogavo sulle tabelline e c'erano alcuni alunni che cercavano di "fare i furbi" (adesso si direbbe "furbetti da quartierino") accampano scuse di ogni genere (mal di testa, mal di pancia, mal di stomaco) per celare il fatto che non avevano studiato. Siccome c'era l'obbligo di non bocciare, gli alunni si sentivano tranquilli anche se non studiavano (mi chiedo però se si rendessero conto che non studiavano per me, ma per la loro vita; e penso che alcuni non erano affatto coscienti di ciò e il tempo lo ha poi dimostrato). Io ricordavo loro che il vero esame lo avrebbero affrontato quando avrebbero iniziato a lavorare. Ecco perché insistevvo molto sulle tabelline e sulle operazioni, sull'ortografia e sulla lettura. Molte volte vedo dei miei ex-alunni che svolgono un lavoro che non piace loro e mi sovvieno lo scarso impegno con cui affrontavano la scuola.

In classe non mi sedevo quasi mai; preferivo rimanere in piedi e passare in mezzo ai banchi perché avevo una visuale più completa ed i bambini erano più attenti. Al mattino uscivo di casa a digiuno, senza aver fatto colazione ed ero più lucida nell'insegnare, non appesantita dal cibo. Un giorno il papà di un mio alunno mi chiese davanti al direttore scolastico come mai non andavo mai ai servizi. Mi sembrò una domanda molto bizzarra, perché io avevo la responsabilità della classe e non avrei voluto che durante la mia assenza, seppur breve, fosse accaduto qualcosa.

Tutti i giorni i bambini eseguivano degli esercizi sul quaderno. All'inizio della pagina facevo scrivere il luogo, la data (giorno, mese e anno) in modo che i genitori potessero controllare ciò che era stato svolto a scuola. Nelle classi, come nella vita, vi erano alunni un po' più pronti a comprendere ed altri meno. Gli alunni che finivano gli esercizi assegnati prima degli altri andavano ad aiutare i propri compagni. I bambini si comprendono molto bene tra di loro ed in questo modo erano contenti sia gli uni che gli altri. Mentre gli alunni eseguivano gli esercizi assegnati, io passavo in mezzo ai banchi ed interrogavo sottovoce alcuni alunni per capire se avevano studiato. Se ci fosse già stato il modulo, e quindi il cambiamento di insegnante, gli alunni più bravi non avrebbero potuto aiutare quelli meno bravi ed io non avrei potuto interrogare passando fra i banchi. Secondo me il ritorno all'insegnante unico è un grande vantaggio per l'alunno che ha così un punto di riferimento fisso. Capisco però che sia più un problema per le famiglie in cui entrambi i genitori lavorano o magari i genitori sono separati.

Il parroco del paese veniva a far religione. Le sue lezioni erano molto interessanti.

Un giorno, parlando della creazione del mondo e di Adamo ed Eva, rivolgendosi a me disse: secondo me, all'inizio del mondo, non vi era una sola coppia, ma più coppie, in quanto vi erano le persone di colore, le persone con pelle chiara e le persone con tratti asiatici. Penso che avesse ragione.

Per 10 anni ho avuto 20-25 alunni in classe; negli ultimi



tempi invece si erano ridotti a 15: chiaro sintomo dell'evoluzione delle famiglie e non sempre sintomo positivo.

Quanta differenza fra i primi ed i secondi! I primi appartenevano al mondo contadino e conoscevano vita, morte e miracoli della vita; i secondi appartenevano alla nuova classe sociale che si affacciava al mondo: la borghesia. Gli alunni dei figli dei contadini erano ben informati del loro mondo: dalla semina, al raccolto, dagli ortaggi dell'orto, agli animali del cortile. Per la classe borghese, questo mondo era sconosciuto... Gli alunni del mondo contadino erano vestiti semplicemente, parlavano un linguaggio puerile ed utilizzavano l'italiano con qualche inflessione dialettale piemontese.



Faticavano a capire i racconti e ad esporli. Conoscevano però tutto del loro ambiente.

Nei temi a testo libero i loro pensieri si concentravano sulle galline e le loro uova, sulla chiocchia con i pulcini, sui conigli, la mucca ed i vitellini, la mungitura ed il burro che si ricavava dal latte.

Con il granoturco si poteva ottenere farina per il pane, becchime per le galline e farina gialla per la polenta e il vin cotto. Parlavano molto volentieri del maiale (del fatto che del maiale non si butta via nulla), dei salami e della festa che ne seguiva.

I maschi raccontavano volentieri delle loro avventure sugli alberi, alla ricerca dei nidi di passerai tra i rami dei meli o dei peri. Non esistevano ancora i diserbanti per distruggere le erbacce e pertanto i nostri boschi erano pieni di nidi di passerai, perché essendo i passerai granivori, specialmente durante il periodo della semina, venivano a flotte.

Pochissimi disponevano di un televisore in casa e solo poche famiglie possedevano una radio.

Ai bambini appartenenti al mondo contadino, piaceva molto scienze: diventavano immediatamente attenti e sapevano che cosa raccontare.

Ad esempio si parlava di insetti e chi zappava raccontava di chioccioline e lumache: si parlava della loro differenza - fra quelle con il guscio e quelle senza, quale fosse commestibile e quali no; lombrichi, farfalle, lucertole; molti parlavano degli spaventapasserai per allontanare gli uccelli dalle semine.

I maschi avevano molte cose da raccontare: raccontavano delle rane, dei rospi, delle vipere nei boschi: le rane erano commestibili ed i rospi no. Parlavano delle lamprede.

Le bambine raccontavano del lavoro per aiutare la mamma e molte andavano ai lavabi sparsi per il paese a lavare gli abiti nelle bealere.

Poco per volta i figli dei contadini sono diventati operai cambiando completamente stile di vita e modo di lavorare. Hanno lasciato la casa paterna andando ad abitare in alloggio; hanno comperato l'auto, la tv, il frigorifero e la cucina a gas.

Hanno iniziato a parlare in italiano, perché nelle fabbriche (soprattutto la FIAT) assumevano persone di diversi posti d'Italia e l'unico modo per comunicare era parlare italiano. Nei week-end, andavano in montagna o al mare o a visitare chiese e musei.

Non dovevano più accudire gli animali o andare in campagna a lavorare la terra.

Adesso i loro figli non fanno più fatica ad imparare a parlare l'italiano, perché nelle famiglie non si parla più piemontese.

Inoltre i programmi televisivi aiutano molto ad imparare l'italiano (meno certi reality show o certi programmi di discussione animata).

Adesso i temi liberi raccontano di luoghi di vacanza o di programmi televisivi; spesso però chiedendo: chi ci dà le uova, la risposta diventa automaticamente: il macellaio. E chi dà le uova al macellaio? Un altro macellaio. Insomma alcuni hanno perso il senso del valore contadino. Molti non sanno che il latte non ce lo dà il supermercato, ma le mucche e che il formaggio o il burro o la panna o il gelato, son il ricavato del latte; che dal grano si ricava la farina.

Non sanno che la gallina può diventare chiocchia e covare le uova per dare origine ai pulcini. Uno degli ultimi anni in cui insegnavo, ho dato delle definizioni da completare tipo: il cane ..., il gatto..., la mucca.... In una di queste risposte mi è stato scritto: la mucca vola. Quel bambino non aveva mai visto una mucca!

Nella mia vita di insegnante sono accaduti alcuni fatti diciamo bizzarri: il primo giorno di insegnamento come supplente a Cercenasco, arrivai in classe e vidi un cavolo sulla cattedra per la maestra.

Pensavo che si sarebbe dovuta tenere una lezione sugli ortaggi e che l'insegnante avesse fatto portare agli alunni degli elementi naturali dell'orto; invece mi sbagliavo. Siccome la maestra non aveva un orto, le famiglie degli alunni ogni tanto portavano a scuola dei prodotti naturali del proprio orto. Quel cavolo era per me!

Un altro fatto bizzarro fu quando in un testo un alunno mi aveva scritto che la gallina aveva "fatto l'uovo nel mio letto".

Io chiesi spiegazione e mi disse che lui dormiva nella stalla assieme agli animali e che al mattino dopo che si era alzato dal letto la gallina era andata a deporre le uova nel suo letto (un giaciglio con paglia e lenzuola di lino). Un altro fatto inconsueto fu quando vidi un bambino che schiacciava un aglio a scuola e gli chiesi il perché. Mi disse che non voleva nessuna bambina vicina a lui e l'unico modo per allontanarle era schiacciare l'aglio.

I bambini invece erano più abituati all'odore acre e si avvicinavano lo stesso, mentre le bambine no. Non ho mai saputo il perché compisse questo gesto.

Ringraziamo la maestra Dellacroce per la sua disponibilità e soprattutto per l'insegnamento trasmesso a molti giovani di Cercenasco (ormai uomini e donne mature).

Filiberto Vaglianti



LE RONDINI

Domenica 9 maggio 2010 l'Associazione "Le Rondini" ha festeggiato il suo decennale di fondazione con un pranzo presso la Trattoria del Peso. L'associazione nacque nel 2000 per volontà dell'Amministrazione Comunale di quel tempo, in particolare per volontà dell'allora Assessore ai Servizi Sociali Antonella Gatti, che decise di avviare una campagna di sensibilizzazione rivolta a quelle persone che potevano dedicare un po' del loro tempo per aiutare i più bisognosi.

L'aiuto era di natura volontaria e consisteva nell'accompagnare gli anziani, o le persone prive di mezzi di locomozione, a ritirare referti medici e/o analisi o a visite mediche specialistiche, assistendoli nella documentazione o nel disbrigo delle pratiche burocratiche. Oggi l'Associazione annovera circa 20 iscritti con una discreta suddivisione dei compiti. Infatti tra i volontari, troviamo mansioni ed attività diverse: chi aiuta gli ospiti della Casa di Riposo, chi cerca di svolgere animazione in tale ambiente, chi funge da "autista" accompagnando le persone al luogo della loro destinazione.

Non a caso, durante il pranzo, la presidente Daniela Camisassa ha consegnato una giacca da volontario agli autisti e un piccolo omaggio per quelle persone che hanno compiuto 10 anni di servizio. A tal proposito, anche il sindaco Teresa Rubiano, a nome dell'Amministrazione Comunale, ha voluto commemorare questo storico traguardo dell'Associazione, consegnando alla presidente una targa ricordo proprio per ringraziare le "Rondini" che svolgono un lavoro prezioso in Cercenasco (a titolo di informazione ricordo che le ore di servizio prestate da questa associazione dall'inizio della sua attività sono circa 7.500). E' utile considerare che le Associazioni di Volontariato AVASS (Associazione di Volontari per l'Assistenza Socio Sanitaria), esistenti sul territorio pinerolese, sono appena 10 dislocate nei seguenti Comuni: Pinerolo, Airasca, Bibbiana, Cercenasco, Cumiana, Frossasco, Piscina, Roletto, San Secondo e Vigone. Quindi possiamo ritenerci fieri di essere annoverati fra quei pochi Comuni che dispongono di questo genere di Associazioni.

La redazione del Filo, oltre a promuovere questo Gruppo ed invitare i lettori ad aderirvi, si unisce ai ringraziamenti espressi dal sindaco ed augura un proficuo e soddisfacente futuro non dimenticando mai l'ispirazione da seguire, che si può esprimere con una sola parola: "Solidarietà".

La Redazione

IL "GUSTO" DEL PAESAGGIO

Anno 2009: Cercenasco classificato, per la terza volta, al primo posto. Il progetto attualmente promosso dal Museo del gusto Di Frossasco con la collaborazione di C.C.I.A.A., Provincia di Torino e Regione Piemonte ha l'obiettivo di sensibilizzare la cultura dell'accoglienza e del "gusto" in riferimento alle tematiche del verde pubblico e privato del territorio costituito dai 92 Comuni delle Valli olimpiche. Oggi emerge sempre più la necessità di diffondere la cultura del verde ornamentale ove il lungo e faticoso processo di saper creare e migliorare i paesaggi sottintende la capacità e il gusto nella valorizzazione dei nostri territori.

Dai centri abitati alle strade, dal proprio balcone di casa agli spazi pubblici, l'utilizzo dei fiori e delle piante si rivela lo strumento eccellente di abbellimento di un paese, un biglietto da visita indispensabile per trasmettere un segnale di accoglienza. Dietro la collocazione di un fiore, di un'aiuola, di un'area verde, c'è infatti la cura del contesto ambientale di appartenenza. Questo ambizioso progetto a ben guardare chiamerebbe una logica di sistema molto ampia: amministratori, architetti, urbanisti, agronomi, vivaisti, insegnanti, gestori di strade e autostrade, cittadini, sono tutti potenziali partner di un unico grande disegno Comune di appartenenza e valorizzazione del territorio. Obiettivo del progetto è quello di sviluppare una maggiore cultura e sensibilità nel settore del verde pubblico e privato "rieducando" intere parti del territorio al recupero e alla riqualificazione paesaggistica e ambientale del contesto territoriale di appartenenza. Qualità degli spazi verdi privati, qualità degli spazi pubblici, composizione architettonica e organizzazione spaziale dell'arredo verde, qualità dell'arredo urbano, qualità dell'arredo vegetativo, capacità di comporre cromatismi, capacità di porre in evidenza e valorizzare i beni culturali, capacità di "cogliere" il paesaggio, rapporto tra paesaggio e infrastrutture, valore aggiunto rispetto agli anni precedenti. Questi sono i parametri di valutazione presi in esame dai professionisti incaricati dagli organizzatori e, ai quali sono stati assegnati dei punteggi che, attraverso la compilazione delle schede di analisi e di valutazione sono serviti per stilare le quattro classifiche dei comuni partecipanti suddivisi per fasce altimetriche.

Dei 26 Comuni della fascia altimetrica da 0 a 370 m. s.l.m., Cercenasco è stato il primo classificato a seguire, Cavour e Frossasco. Quali sono state le risorse individuate dagli esperti per promuovere Cercenasco ai vertici della classifica? Ottime potenzialità paesaggistico-ambientali; presenza di emergenze architettoniche; ingressi al paese ben riconoscibili; buona capacità di comporre cromatismi; buona capacità compositiva; arredo urbano di qualità.

Quali sono stati invece i suggerimenti per un miglioramento? Inserimento di nuove installazioni verdi; ingressi al paese da valorizzare con nuove piantumazioni e arredo floreale; maggiore coinvolgimento dei cittadini attraverso azioni di sensibilizzazione. Questi riconoscimenti ottenuti in ambito provinciale devono sicuramente inorgoglierci ma, devono anche essere motivo di impegno continuo per riaffermare Cercenasco tra i comuni più sensibili al "Gusto" del paesaggio vale a dire, tra i Comuni più sensibili alla qualità della vita attraverso il verde pubblico e quello privato come, attraverso il pubblico e il privato Cercenasco deve essere di esempio per crescita culturale finalizzata al miglioramento continuo della pulizia delle aree urbane o spazi pubblici, dir si voglia.

Vincenzo Laurenti



L'AUTIN A SASNASC

(La vigna a Cercenasco)



La vite a Cercenasco, venne coltivata fino agli anni 1956- 1960.

Il vitigno che si coltivava e dava buoni grappoli maturi si chiamava "Clinto". Non era buona da tavola e perciò insieme al clinto si metteva qualche pianta d'uva d'america, chiamata anche uva fragola che, essendo dolce e profumata, era molto buona anche come uva da tavola. La zona migliore sia come produzione che qualità era la zona della madonnina, dietro la cappella ancora esistente. Tutti quei campi erano pieni di filari di viti (i-autin). I contadini di allora facevano di tutto per possedere almeno (na tera) un filare di viti perché altrimenti non si beveva vino.

Il vino era importante per i contadini e per tutti in quei tempi, perché dava un po' di energia e compensava in parte i magri pasti di allora.

Si cominciava presto in primavera a potare le viti perché si doveva terminare il lavoro prima che la pianta mettesse i germogli. I filari erano costituiti da pali di castagno alti 3 metri e distanti tra loro 5 metri e sostenevano quattro fili di ferro legati ai pali con vimini. Ai fili di ferro venivano legati i tralci delle viti sempre con vimini (veng).

A lavoro ultimato era bello a vedersi tutti quegli "autin" tirati a nuovo sembrava un quadro d'autore (purtroppo perso). Appena i germogli erano spuntati, subito appariva il grappolino, piccolo piccolo, ma già completo che quasi si potevano contare gli acini che lo componevano. Il primo lavoro a questo punto è di selezionare i tralci produttivi da quelli che non producono ed ecco che il contadino passa a tirare via i tralci parassiti ossia quelli che mangiano la sostanza e non producono.

I germogli crescono e si formano le foglie ed ecco che è ora di dare il verderame. Il verderame è una sostanza che serve a prevenire le malattie della vite. Si applica con una pompa a mano (duia) e si spruzza su tutto, foglie e grappoli.

Questo trattamento si fa due o tre volte in tutto.



Ed ecco che arriva il mese di agosto (10 agosto San Lurens, l'uva a tens) inizia a cambiare colore tutto il grappolo e poco per volta diventa sempre più scuro e omogeneo. A fine agosto è già bello nero ma non è ancora maturo ed ecco che (i bambini specialmente) cominciano già a spiluccare gli acini migliori (per assaggiarla) naturalmente. Il massimo della maturazione avveniva a fine settembre praticamente a San Firmino dove, sui tavoli imbanditi per la festa del paese non mancava di certo l'uva d'america.

A San Firmino si faceva festa tre giorni: Domenica, Lunedì e Martedì.

Subito dopo iniziava la vendemmia. Si preparavano le botti (i butai) e l'arbe controllando che i cerchi fossero ben tesi, si versava dentro l'acqua perché si rigonfiasse il legno e assemblandosi facesse bene la tenuta del vino, senza perdite. L'arbe è una vasca di legno lunga tre metri, larga un metro e alta ottanta centimetri.

Si caricava l'arbe sul carro, si prendevano le ceste per la raccolta dell'uva e si partiva. Due buoi tiravano il carro e tutti noi sopra il carro e dentro l'arbe. Era una festa gioiosa anche perché si vendemmiava tutto il giorno perciò si faceva pranzo negli "autin", seduti per terra attorno alla tovaglia con sopra i cibi. C'era anche chi dalla gioia faceva qualche canto popolare di allora rallegrando tutta la comitiva che si trovava nella zona a vendemmiare.

Alla sera l'arbe era pieno e si ritornava a casa, stanchi ma contenti. Si pigiava l'uva a piedi nudi dentro l'arbe e mano a mano che si pigiava, si toglieva il mosto e acini schiacciati con un "palot" e si metteva nel "bùtal" o "bùnsa" (La bùnsa è un bùtal senza coperchio è messa sulla soglia in piedi in verticale, invece il bùtal è messo sulla soglia in orizzontale).

Dopo due giorni il tutto cominciava a fermentare aumentando anche di volume (come una pentola che bolle) allora con un bastone a tre punte, si rimestava spingendo la parte alta e asciutta verso il basso dove c'era il mosto liquido.

La fermentazione durava otto - dieci giorni dopo si poteva spillare il vino nuovo già limpido. Il raspo che rimaneva nella "bunsa" si estraeva dalla parte aperta con l'ausilio di una pala e si torchiava facendo così uscire anche l'ultima goccia di vino.

Il torchio è un attrezzo a forma di botte montato su quattro ruote per poterlo spostare, al centro in verticale ha una vite alta 1,5 metri con in testa una madre vite che azionando un cricchetto, si avvita schiacciando il raspo impregnato ancora di vino sottostante. Tutto attorno al torchio c'è una canalina che raccoglie il mosto che fuoriesce e lo convoglia in un "s-brot"

Il vino che fuoriesce dalla torchiatura è più denso, meno limpido dell'altro spillato perciò deve decantare e depositare più a lungo ed essere travasato più volte.

Ed ecco che il ciclo del vino è concluso

Buona bevuta.....

Matteo Cucco

Nonno di Noemi, Lorenzo e Giulia

Bunsa = botte senza coperchio e messa in verticale

Butal = botte in legno

Arbe = vasca in legno con manici per spostarla 3mt x 1 x 1

S.ber, **S.brot**, **S.bra** = contenitore in legno per travasare e spostare il vino

Palot = pala di legno con manico

Punga, **Spinela** = in legno fungeva da rubinetto per spillare il vino dalla botte.

AUTIN A SASNASC



LA DIABROTICA DEL MAIS

Si chiama Diabrotica Virgifera Virgifera, un coleottero arrivato in Europa nel 1992 come qualunque turista a bordo di qualche aereo, dal Nord America e dal Canada. La prima segnalazione in Italia è del 1998 a Venezia e nel 2000 a Malpensa, sempre nei pressi di un aeroporto.

Ultimamente le segnalazioni di danni gravi alle colture si susseguono con particolare riferimento alle regioni della pianura padana, partendo dalle pianure lombarde ed arrivando pian piano anche alle pianure della nostra regione dove il mais è una coltivazione importante. Senza creare alcun allarmismo e' comunque importante prendere in esame la situazione seriamente.

La capacità di colonizzazione di questo insetto è di circa 60 chilometri ogni anno e se fino ad ora la sua presenza, seppur monitorata non destava particolari preoccupazioni, oggi occorre intervenire per frenarne lo sviluppo al fine di evitare il rischio di danni maggiori nelle zone più sensibili.

Molte sono le cause che hanno portato ad un incremento della sua presenza e tra queste, anche se non è certamente l'unica, dobbiamo anche considerare il divieto dell'uso dei concianti che fino al 2008 era possibile utilizzare nella semina. Tale divieto è la conseguenza dei rischi che la dispersione del conciante nell'aria aveva sulle api. Oltre a ciò l'aumento della popolazione della diabrotica è da imputare all'andamento climatico favorevole e ad un naturale sviluppo.

Ciclo biologico

Diabrotica virgifera sverna come uovo, deposto nel terreno nei mesi di luglio - agosto ad una profondità di circa 15 centimetri. Le larve nascono a partire dal mese di maggio (con un picco attorno a metà giugno) e la schiusa si protrae per tutto il mese successivo. Esse si muovono nel terreno nutrendosi delle radici del mais e occasionalmente di diverse altre graminacee, ma nessuna di queste consente lo sviluppo di popolazioni elevate come il mais. Nei campi coltivati a granoturco iniziano a cibarsi delle radichette laterali della pianta e raggiungono poi le radici principali dove scavano gallerie di alimentazione che possono interessare anche la zona del colletto.

Lo sviluppo delle larve dura circa un mese, segue l'impupamento degli insetti, che avviene nel terreno, ed infine lo sfarfallamento degli adulti da metà giugno a fine settembre. La metamorfosi si compie in 1-2 giorni. Mentre le larve presentano una mobilità molto ridotta, gli adulti possono volare sulla parte aerea delle piante di mais nutrendosi delle foglie e delle setole fiorali. Possono inoltre spostarsi anche di 25-40 chilometri l'anno, non perché possiedano grandi capacità di volo, ma sfruttando l'azione del vento o grazie a diversi vettori, tra cui l'uomo.

Danni

La riduzione e la compromissione dell'apparato radicale del mais ad opera delle larve, comportano, in relazione alla gravità dell'attacco, l'allettamento della pianta e la diminuzione della produzione legata alla minor capacità di assorbire l'acqua e gli elementi nutritivi. Le piante allettate tendono a risollevarsi dal suolo curvandosi ed assumono così un caratteristico portamento "a collo d'oca".

Gli insetti adulti, nutrendosi sia delle foglie che degli stocchi dell'infiorescenza femminile del mais, possono causare aborti fiorali.

Il danno finale consiste nella diminuzione della produzione e nella perdita alla raccolta dovuta all'allettamento delle piante.

Dallo studio della dinamica delle popolazioni di Diabrotica virgifera virgifera in Europa emerge che, raggiunto un certo territorio, la specie richiede qualche anno prima di raggiungere livelli di popolazione significativamente dannosi dal punto di vista economico. La presenza dell'insetto è ormai un dato assodato e probabilmente non sarà possibile debellarlo completamente. In futuro la strada che verosimilmente dovrà essere perseguita sarà la lotta integrata attraverso la rotazione, gli interventi diretti e l'utilizzo di concianti adatti per le sementi, rispettando l'ambiente e il suo equilibrio.

Cosa fare per arginare i danni?

- ✍ Anticipare la data di semina del mais è risultato utile anche nella lotta alla diabrotica poichè la coltura si ritrova a maggio, quando è maggiore l'attività delle larve nel terreno, con un pieno sviluppo dell'apparato radicale e quindi maggior resistenza agli attacchi
- ✍ Le rotazioni colturali sono una buona pratica agricola ma di difficile applicazione visti i prezzi poco remunerativi delle colture alternative al mais
- ✍ La concia del seme con geodisinfestanti

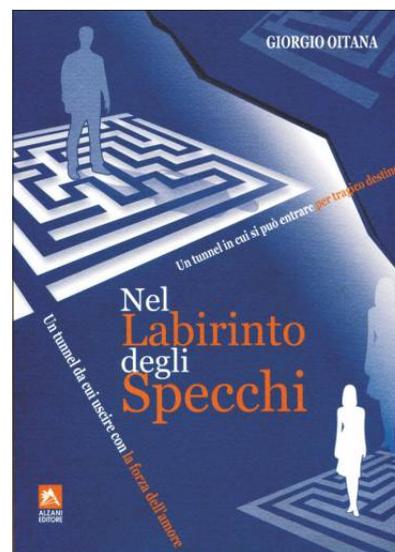
Alfio Druetta



E' uscito da qualche settimana, edito da Alzani di Pinerolo, un nuovo libro del cercenaschese Giorgio Oitana.

Si tratta di un romanzo: "NEL LABIRINTO DEGLI SPECCHI", una storia d'amore e di passione, coinvolgente ed accattivante, che si snoda sullo sfondo di una drammatica fatalità così ostica e severa da mettere in gioco la stessa esistenza dei protagonisti; un finale a sorpresa, che riaccende la speranza in chi per avventura si è trovato a percorrere l'oscuro e amaro cammino della sofferenza, con la netta sensazione di "non farcela", di dover chinare il capo e gettare la spugna.

Il volume è a disposizione nelle librerie e nelle rivendite attinenti della zona.



GRUPPO GIOVANI PROLOCO

In questo numero del Filo c'è una grande novità: una rubrica tutta dedicata ai giovani! D'ora in poi chiunque potrà porgere domande aperte, suggerire argomenti ed inviare veri e propri pezzi alla redazione del giornale, che saranno spunto per la "pagina giovani" del nostro periodico. Il collante dovrà essere però il tema in un certo modo giovanile, inteso sia in senso positivo che come critica. Come esordio, abbiamo scelto di parlare di un gruppo di ragazzi che si impegnano per Cercenasco ormai da anni...il **GRUPPO GIOVANI DELLA PROLOCO.**



Ancora in prima linea! Anche quest'anno, in occasione della Sagra della Baciaja, il gruppo di giovani che fanno parte della Pro loco si è fatto carico dell'organizzazione di più attività. Porgiamo ai soci fondatori alcune domande per capire meglio come è nato questo gruppo.

Quando avete esordito con la prima manifestazione?

L'idea di costituire un gruppo, che avesse in qualche modo una sua identità, è nata dopo una cena di "bin livrà" che chiudeva i festeggiamenti della Baciaja nell'anno 2007. Probabilmente quell'anno la Sagra aveva avuto particolare successo e, soddisfatti del lavoro svolto come volontari Pro loco, ci si è voluti spingere oltre e proporre di fondare un reale gruppo che avesse potere per lo meno propositivo. La prima riunione vera e propria di questo gruppo si è svolta nella sede Pro Loco ai primi di luglio 2007.

Perché avete scelto di definirvi semplicemente "gruppo" e non creare un'associazione di tutto punto?

Molti di noi erano già soci attivi della Pro loco da anni e l'interesse principale era quello di "fare", di dar vita a qualcosa di concreto più che di perdersi nella burocrazia; abbiamo ritenuto più importante pensare ad una iniziativa che potesse coinvolgere anche i giovani, piuttosto che distaccarci dalla Pro loco, facendo nascere una nuova associazione. Questo è stato possibile grazie soprattutto ai buoni rapporti con il direttivo della Pro loco "storica", che si è dimostrato da subito favorevole, per non dire felice, di avere una quindicina di giovani pronti a seguirne le orme. Il fatto di essere un semplice gruppo permette poi che tra di noi non ci siano differenze, non esistendo un presidente o un direttivo ognuno di noi ha lo stesso potere decisionale.

Non c'è il rischio di creare confusione non avendo ruoli ben definiti?

Ciò che per noi è fondamentale, è avere nuove idee e tanta voglia di lavorare per il paese, chiunque abbia

queste caratteristiche è, secondo noi, degno di far parte del nostro gruppo.

Certo, ci sono ragazzi sempre presenti ed altri che partecipano solo saltuariamente alle manifestazioni, ma è comunque importante l'aiuto di tutti.

Qual è il vostro obiettivo principale?

A differenza di altre associazioni di ragazzi che si rivolgono soprattutto ai loro coetanei, il nostro è un gruppo che pensa sì ai giovani, ma anche alle famiglie e ai meno giovani.

L'obiettivo è quello del sostegno alla cara Pro loco e di proporre e sviluppare nuove idee per le manifestazioni.

Una delle prime mosse a cui abbiamo pensato è stata quella di lanciare nuovamente la festa di San Firmino; ci dispiaceva che i festeggiamenti per il nostro Patrono si fossero ridotti all'osso e abbiamo proposto così le varie caccia al tesoro e serate in compagnia, che hanno avuto molto successo.

Cosa ci dite invece della preparazione della Sagra 2010?

Saremo in prima linea nei capannoni gastronomici e sarà compito nostro gestire i giochi, questa volta legati al mistero, nel budello illuminato.

Inoltre abbiamo organizzato iniziative legate allo sport: sono già partiti i tornei di calcetto per grandi e piccini nel nuovo campo in via Pavese e venerdì 25 ci occuperemo della corsa podistica; la novità dell'anno sarà una classifica generale dei borghi che terrà conto delle varie performance dei partecipanti alle gare dei vari borghi e sfocerà nell'assegnazione di un Trofeo Sagra 2010.

Non vi manca certo la voglia di fare, è ammirevole che in un piccolo paese ci siano persone come voi...

Noi pensiamo semplicemente che sia importante prendere esempio da chi da anni e anni lavora per Cercenasco e per la gente di Cercenasco; abbiamo avuto la fortuna di crescere con chi aveva il desiderio di insegnarci come muoverci, e ora che siamo in grado di fare qualcosa in prima persona, non vogliamo lasciarci sfuggire l'occasione.



Lavorando insieme speriamo di dare un esempio positivo agli amici della nostra età degli altri paesi; inoltre ci sentiamo di affermare che ogni momento che passiamo ad organizzare è per noi un'occasione di crescita personale e di immane divertimento!

Giulia Cordero

PROF VINCENZO SIDOTI
 PRIMARIO REPARTO ONCOLOGICO
 OSPEDALE COTTOLENGO DI PINEROLO
 SPECIALISTA IN ONCOLOGIA CLINICA
 DIRETTORE DIPARTIMENTO POSTACUZIE

A suo parere quale è lo stato di salute della Sanità nel nostro paese, in Italia?

In generale il giudizio sulla Sanità in Italia mediamente è più che buono, rispetto agli altri paesi europei (un organismo come l'O.M.S. ci mette ai primi posti nel mondo quanto a qualità); se però si fa un discorso per aree, in alcune Regioni, soprattutto meridionali, generalizzando, si può dire che il livello della qualità assistenziale risulta meno soddisfacente. L'andamento della Sanità comprende aspetti organizzativi (l'organizzazione è complessa e diversa da regione a regione), strutturali e tecnologici (in alcune regioni mancano proprio le strutture e le risorse per affrontare certi problemi) e poi purtroppo c'è non raramente un utilizzo inadeguato dei fondi che impedisce il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Inoltre vanno considerate le spese di assistenza sociale, che impropriamente vengono a confluire nella spesa sanitaria gonfiandola di parecchio, spese che andrebbero differenziate.

Comunque qui da noi ci saranno pure delle pecche, ma francamente non sarebbe giusto lamentarsi di questa Sanità... se lei va in giro per il mondo (in Francia, in Germania ecc...). Io, la nostra assistenza sanitaria, non la cambierei con nessun'altra.

Dunque il mio giudizio su questo argomento, pur con i dovuti distinguo, è più che positivo... e non lo dico per difendere la categoria ma con vera convinzione.

Perché il medico in generale non è più punto di riferimento per il paziente, ma in molti casi un semplice e asettico operatore? Sono cambiati i tempi o è mutato il codice deontologico?

Sicuramente sono cambiati i tempi ed anche il codice deontologico, probabilmente è una questione di comportamento individuale legato ai tempi che sono cambiati. Diversa è la figura del medico di famiglia da quello ospedaliero e dallo specialista.

A volte il medico è chiamato a delle responsabilità che vanno oltre i limiti della sua competenza professionale e questo rappresenta, più che un sovraccarico di lavoro, una forma di stress lavorativo, a volte una frustrazione.

Ciò può condurre a certi comportamenti che comunque sono sempre da riferire a singoli individui e non alla categoria.

Può essere vero che qualche medico purtroppo manifesti un atteggiamento non del tutto giustificabile, ma bisogna essere obiettivi nel giudicare e scendere nello specifico; è ovvio che se c'è un comportamento non deontologicamente corretto ci sono i presupposti per intervenire, per agire.

Come detto, i tempi sono cambiati, è cambiata la Sanità come categorie di malattie, che sono aumentate perché è aumentata la popolazione anziana, ma si vive di più malgrado tutto, malgrado le critiche.

Per questa popolazione c'è bisogno di cure e di assistenza, che richiedono forme organizzative sanitarie diverse piuttosto che l'intervento del singolo medico. Bisogna coinvolgere le strutture territoriali, al di fuori dell'ospedale, ma soprattutto la famiglia, debitamente sostenuta economicamente ed anche assistita a livello sanitario dagli operatori del settore.

Dopo i non infrequenti episodi di malasania, è ammissibile un qualche sconcerto nella gente, anche se non è sicuramente lecito generalizzare. Quale è la sua opinione in proposito?

Se ci sono episodi di malasania, i responsabili vanno duramente colpiti senza sconti né dal punto di vista professionale né dal punto di vista giudiziario. Spesso certe vicende vengono tuttavia eccessivamente enfatizzate.

Non escludo che ci possano essere delle responsabilità accertate, lì allora bisogna intervenire rigorosamente. Esistono altresì casi di buona Sanità, e non sono sicuramente meno degli altri, ma questi non fanno notizia perché non interessano ai media.

A volte si vuole colpire di proposito l'immagine della Sanità, che assorbe una gran parte delle risorse, ed in qualche caso chi incorre malauguratamente in un incidente di percorso diventa suo malgrado capro espiatorio. Tornando alla sua domanda, chi sbaglia con dolo deve essere colpito professionalmente in modo rigoroso; tuttavia se il discorso riguarda la colpa, ebbene la nostra è una professione come le altre e perfetto non c'è nessuno.

La prevenzione sicuramente è una grande arma, in molti casi un'autentica garanzia di successo. Vorrei da lei una parola chiara in merito: è così al 100% o ci sono dei distinguo: c'è in sostanza il rischio che possa diventare in qualche modo un business?

Certo che il rischio c'è. Infatti quando si parla di questo bisognerebbe chiarire cosa vuol dire prevenzione. Esiste una prevenzione cosiddetta primaria: la rimozione delle cause che generano malattie (nel mio caso quelle che generano malattie neoplastiche). Sarebbe la più radicale, ma è impossibile attuarla. L'inquinamento ambientale dell'acqua, dell'aria, dei terreni io penso non si possa arrestare perché dovremmo fare un passo indietro rispetto a quello che noi abbiamo chiamato "progresso sociale", abituarci a vivere in modo più naturale, meno agiato; altre cause possono essere le radiazioni dovute a centrali nucleari e così via. Un'altra prevenzione primaria sarebbe quella di cambiare le nostre abitudini alimentari e voluttuarie, cioè noi mangiamo male, potremmo abituarci a mangiare meglio, magari di meno. Evitare gli abusi, ad esempio dell'alcool, però non è così facile. Quella su cui si può fare qualcosa è la prevenzione secondaria: la diagnosi precoce che individua la malattia in fase iniziale, per cui la si aggredisce in tempo con una terapia chirurgica e/o radioterapica e/o chemioterapia con il risultato della guarigione del paziente.

Per certi tumori (ad es. del collo dell'utero, della mammella, del colon ecc.) si sono fatti già molti progressi.

Ma non è ancora sufficiente; ci vorrebbe una campagna di convincimento su ampi strati della popolazione, specialmente per quanto concerne le persone più a rischio.

Ed anche questo non è facile in quanto le informazioni non sempre sono chiare, molte volte sono mascherate (mi riferisco a certe trasmissioni o a certi articoli che tendono a diffondere la medicina cercando il sensazionalismo per fare audience e business, piene di informazioni inesatte, facendo cioè disinformazione che porta a risultati negativi). L'informazione chiara deve essere lineare, in modo da sapere cosa fare, a chi rivolgersi in caso di necessità.



Noi qui ad esempio abbiamo un servizio, che si chiama C.A.S. (Centro Accoglienza e Servizio). Basta una telefonata e poi facciamo tutto noi: chi si rivolge a noi ha la risposta ai suoi dubbi, dal suo stato di salute (che cosa ho?) fino a come muoversi per risolvere al meglio il suo problema (a chi mi appoggio?). Questo è un tipo d'informazione che la gente è in grado di capire, di vedere e di leggere, utile per andare alla radice delle cose; e come tale è da diffondere in modo semplice e capillare e così il tutto diventa credibile ed aumenta la fiducia.

Cosa ne pensa delle pandemie, divenute mediaticamente allarme sociale, rivelatesi, come nel caso dell' "influenza A", autentiche bufale con spreco di risorse, stornate ai bisogni e alle emergenze, che in campo sanitario sono davvero molteplici?

Penso molto male, dalla sindrome della mucca pazza per arrivare fino alla influenza suina... io posso dire semplicemente che non mi sono vaccinato e a chi mi chiedeva un consiglio in merito ho detto "no". Non che non creda all'importanza dei vaccini... ci mancherebbe altro, ma in questo caso il discorso mi è sembrato davvero eccessivo. La pandemia, per l'O.M.S., il massimo organo mondiale della Sanità, che ha sede a Ginevra, fino a giugno dello scorso anno, era basata su tre criteri: a) malattia ad insorgenza improvvisa che coinvolge almeno due continenti; b) diffusione rapida da uomo a uomo; c) enorme numero di morti. Nella fattispecie gli Stati sono indotti ad approvvigionarsi o a produrre il relativo vaccino o antidoto. Da giugno 2009, si è invece dichiarata pandemia una malattia basata solo sui primi due criteri. Se fosse rimasto il terzo criterio (non essendosi verificato l'enorme numero di morti), "l'influenza A" verosimilmente non sarebbe stata dichiarata la pandemica... con tutto quello che ne consegue. Ma questo giudizio non compete a me, visto che è stata una decisione di un organismo come l'O.M.S.

Venendo più sul suo terreno specifico, quando si parla di tumore si può veramente ragionare in termini di guarigione o piuttosto di sopravvivenza?

Ci sono dei tumori, diagnosticabili in fase precoce, dove la guarigione è possibile, ad es. quello della mammella. Per altri tumori, curandoli, si porta il paziente ad una lunga sopravvivenza cronicizzando lo stato di malattia.

D'altro canto le malattie veramente guaribili sono poche, se non in chirurgia, dove il problema viene risolto eliminando la causa alla radice; oppure le malattie infettive acute che si risolvono con gli antibiotici. Diabete, ipertensione, artrosi, la bronchite cronica, l'enfisema invece sono malattie croniche da cui non si guarisce, ma curandole si può arrivare anche ad una invidiabile età. Bisogna fare quindi attenzione a parlare di guarigione in medicina, essa guarisce solo una piccola parte, per il resto cura. Questo vale anche per i tumori... con la prospettiva di una buona qualità di vita.

Quale è l'atteggiamento che da parte del medico è corretto tenere nei confronti di un ammalato di tumore? L'informazione chiara e diretta, una mezza verità o, nei casi più problematici, si cede ancora alla pietosa bugia?

Io mi trovo di fronte ad una persona ammalata di tumore. Se penso che quella persona con le cure può farcela devo darle tutte le informazioni perché il suo consenso mi serve a farlo guarire; insieme con le

informazioni debbo anche alimentare in lui una forte speranza. Se il paziente viceversa è in una situazione per cui non c'è più nulla da fare, a quel punto io mi lascio guidare dal malato nel senso che faccio fare a lui le domande. Le garantisco che sono pochi i malati di questa fatta che vogliono sapere. Se l'interessato non vuole sapere io non posso violentare la sua volontà. Rispondendo alle sue domande io arrivo dove lui vuole che io arrivi. Nel nostro codice deontologico c'è scritto che il malato ha diritto di sapere ma ha altresì il diritto di non sapere. Non posso dare una notizia così impegnativa se non posso aggiungere un barlume di speranza, questo non servirebbe a nessuno, né a me e tanto meno a lui. Certamente, se il paziente in quelle condizioni mi chiede esplicitamente quello che ha, io sono costretto a rivelare la sua situazione. Se questo è l'atteggiamento consigliabile con il malato, con i parenti è diverso: con loro bisogna sempre e comunque essere espliciti, tenendo conto che a volte, particolarmente loro più ancora dell'interessato, nel frangente debbono essere supportati psicologicamente.

Perché alcuni anni fa è fallito il cosiddetto "metodo Di Bella" che prevedeva l'impiego della somatostatina al posto dei chemioterapici? Era solo fumo o forse sarebbe stato giusto continuare a sperimentare anche in quella direzione?

Questa cosa l'ho vissuta direttamente con molti malati che hanno intrapreso quella cura. E' stato frutto di una cattiva informazione, cavalcato anche politicamente e poteva solo accadere qui da noi, in Italia, perché la disinformazione è stata veramente enorme. Tra l'altro è stato davvero grande l'effetto negativo sulla gente, su nuclei familiari debolissimi, perché sempre chi ha un ammalato del genere in casa è influenzabile da tutto e da tutti. Io dicevo: "Dategli tutto quello che vogliono, anche se non serve a niente perché quantomeno non rovinino l'esistenza della famiglia: è una questione sociale". Io non è che ho delle critiche da fare a Di Bella; però dal punto di vista scientifico non ha mai dimostrato niente. La "somatostatina" è un farmaco ottimo che serve in alcuni tipi di tumore, ad es. alcuni tumori endocrini del pancreas: lì funziona benissimo. Però il dott. Di Bella sosteneva di usare anche basse dosi di un chemioterapico, che si chiama "ciclofosfamide". Nella realtà lui usava basse dosi giornaliere in modo costante, così alla fine del mese venivano somministrati ai suoi pazienti in totale tre grammi di quella sostanza, quando nei cicli standard al massimo se ne somministra un solo grammo ogni 21 giorni. La sopravvivenza era di pochi mesi con quella cura, perché non c'era nessun effetto, anzi c'era un effetto dannoso: molti morivano per tossicità perché il chemioterapico era ad altissime dosi, non a basse dosi, come dichiarato.

A che punto è la ricerca, quando si potrà dire "finalmente ci siamo"?

La ricerca ha fatto davvero enormi passi avanti dal punto di vista della scoperta di nuovi farmaci: anticorpi monoclonali, piccole molecole, farmaci biologici, ecc. Con questi farmaci è aumentata la sopravvivenza, ma non è la risposta definitiva... non so se ci arriveremo e quando... La sopravvivenza ha un costo economico molto alto; se io voglio garantire a quella persona una qualità di vita devo usare farmaci che hanno per l'appunto un costo alto... questo però non è un problema sanitario bensì politico.



Quale incidenza ha la familiarità nel caso dei tumori?

Bisogna distinguere tra familiarità ed ereditarietà. La familiarità esiste per alcuni tipi di tumore (es. tumori della mammella, alcuni tumori del colon ecc.) e non sempre significa ereditarietà. Il tumore ereditario è dovuto ad un gene specifico. Nella familiarità ci può essere una predisposizione genetica al tumore che può manifestarsi come una vera e propria malattia solo con il concorso di cause esterne, esogene (di carattere voluttuario, abitudinario, ambientale e così via...). Per rispondere in pieno alla sua domanda, in certi nuclei familiari si nota, relativamente ad alcuni tumori, un'incidenza più alta rispetto ad altri. Se uno vuole andare ad indagare, lì troverà sicuramente una predisposizione genetica.

Da qualche parte si comincia a far strada la convinzione che l'antidoto al cancro sia già stato trovato, ma che non ci sia la volontà a diversi livelli di dar seguito al discorso per le inevitabili ripercussioni negative sulle multinazionali del farmaco e quant'altro. E' solo una provocazione o c'è qualche briciolo di verità?

E' una cosa campata per aria, assolutamente. Che poi... il cancro non è una malattia: il cancro sono decine di malattie, diverse una dall'altra. Il tumore è un termine generico; la storia naturale del tumore stesso lo conferma, la prognosi, la tendenza a dare metastasi, l'aggressività dal punto di vista biologico, gli aspetti genetici sono molto diversi, da caso a caso, sono in sostanza malattie diverse, quindi è impossibile trovare un unico antidoto per tutte o per un numero elevato di esse. Ricordiamo che intanto sarebbe corretto parlare di "tumori" più che non genericamente di "tumore". Per quelle che sono le mie conoscenze ribadisco che, considerata la realtà delle cose, l'opinione espressa nella domanda è davvero solo frutto di fantasia. Tuttavia per alcuni tumori si può parlare di veri e propri antidoti, ad es. tornando a parlare di vaccini, ricordiamo che un vaccino disponibile ed efficace è quello nei confronti dei tumori del collo dell'utero, causati da un virus (l'HPV, PAPPILLOMA VIRUS), che si alloca nella mucosa del collo dell'utero con i rapporti sessuali. Esso è possibile che venga trasmesso durante il rapporto sessuale, e dà una lesione precancerosa, che dopo anni può esitare in una lesione cancerosa. Per questo c'è una campagna di vaccinazione contro il "papilloma virus" delle ragazze sui 12 o 13 anni, prima dell'inizio della loro attività sessuale, per ottenere un'immunizzazione da questo tipo di tumore. Questo è l'esempio di un antidoto funzionale, dichiarato e riconosciuto.

La figura di supporto psicologico (lo psicooncologo) è presente nella nostra realtà ospedaliera e quale portata ha?

C'è. Noi qui ce l'abbiamo. Con i malati che fanno chemioterapia, non nei malati terminali, lui in pratica all'inizio del trattamento ha un primo colloquio dove si presenta e si mette a disposizione. In un successivo approccio si stabilisce se continuare o meno, questo dipende dalla volontà del paziente. Nei malati terminali invece l'azione dello psicologo è strutturata: si stabilisce un calendario di colloqui non solo col malato bensì anche con i familiari. Per quanto riguarda il rapporto tra il paziente e questa figura, lei mi chiede se tra di loro può instaurarsi un'amicizia. La prestazione professionale non può trasformarsi in un rapporto di amicizia, altrimenti si lavora male, la

prestazione scade. Non è che da parte del medico non si vuole l'amicizia, è piuttosto suo compito primario dare l'assistenza. Lo psicologo non deve vedere nel malato un amico perché agli amici si danno sempre consigli sbagliati. Il vero rapporto scientificamente corretto, utile e produttivo che si deve instaurare tra i due è di alleanza, un'alleanza pura chiaramente, assoluta, incondizionatamente umana.

Lei è una figura di spicco di una benemerita associazione di volontariato (la "MAI SOLI"), che ha come scopo l'assistenza agli ammalati terminali di cancro ed il sostegno alle loro famiglie. Ci può illustrare brevemente il discorso?

Come dice lei, è un'associazione per la quale gli elogi non bastano. Nata come associazione di volontariato 15 anni fa; inizialmente dava l'assistenza all'ammalato di cancro ed ai suoi familiari in modo autonomo, non collegata con l'istituzione pubblica. Nel '98/'99 questa attività è stata affiancata all'unità di cure palliative (U.C.P.), che aveva tutte le figure che sono necessarie per assistere in modo completo il malato prevalentemente a domicilio. Mano a mano che si è sviluppata questa forma di affiancamento, l'associazione ha affinato l'attività di coordinamento a stretto contatto con l'U.C. P. Non so come ripagarli quelli che operano all'interno dell'associazione perché è un lavoro notevole. Forse non tutti lo sanno che, quando ce n'è bisogno, è facile ottenere il servizio; intanto il medico lo dovrebbe sapere, basta una semplice telefonata, basta segnalare la cosa ai volontari, si attiva subito il gruppo contemporaneamente all'unità delle cure palliative e i volontari della "Mai Soli" vengono chiamati per la distribuzione dei compiti secondo le relative competenze con un discorso mirato su ogni specifico caso di cui ci si va ad occupare.

In conclusione, ci può dare un messaggio di speranza e fornire qualche consiglio per vivere con un minimo di serenità rispetto alla cruda realtà di una malattia che continua a far molta paura?

Intanto è quello di affrontare la malattia come si affrontano le malattie in genere senza farsi prendere dal panico. Lo so che sono parole facili da dirsi e difficili da mettere in pratica. Affidarsi alle cure dei medici che ci sono sul posto senza lasciarsi prendere dall'ansia di trovare soluzioni chissà dove perché spesso sono illusioni che poi creano delusioni; quando uno si costruisce una speranza che poi viene delusa c'è il rischio che perda la testa... si aggiunga a questo lo sperpero di denaro. Bisogna ricordare che se il malato ha bisogno di una cosa che si può fare in un altro posto, siamo noi ad indirizzarlo verso questo o quell'ospedale, tramite i vari C.A.S. che abbiamo già ricordato, sparsi nella regione o anche fuori. Via... a seconda delle sue caratteristiche e delle esigenze del suo stato. Questa è una cosa che ha voluto la "Rete Oncologica Piemontese" per assistere nel modo migliore possibile, e soprattutto uguale, tutti coloro che hanno bisogno di un certo tipo di cura. Per quanto riguarda le persone che per il momento sono fuori dal problema, sapendo però che una simile spada di Damocle può colpire chiunque da un momento all'altro, il mio consiglio è di vivere ogni giorno non dico come se fosse l'ultimo, ma come un giorno da utilizzare al meglio. Chiaramente ci vuole un po' di speranza, chi ha fede... ebbene ci vuole anche quella. E' un discorso esistenziale: la realtà è che ogni individuo è di passaggio, siamo qui per caso e tutti



siamo nati terminali. La ricetta della perfetta felicità non esiste, però ogni individuo ha il diritto di fare di tutto per raggiungere la felicità; la felicità è ancora qualcosa di diverso dalla salute; di certo la salute è un tassello importante di questa agognata felicità, ha il suo peso. La regola per conservarla è quella di riuscire a non eccedere possibilmente in nulla: viviamo purtroppo in un ambiente inquinato, l'aria non la possiamo cambiare, neanche l'acqua e i terreni e così via ... possiamo solo mangiare in un certo modo, fare un po' di attività fisica, ridurre le abitudini voluttuarie, vivere in maniera semplice ed il più possibile genuina, altro non ci è consentito e non dipende da noi.

Ringraziamo di cuore il Prof. Sidoti per la sua disponibilità, la sua chiarezza e la sua franchezza su un tema di certo spinoso, che però ci coinvolge un po' tutti e su cui tutti hanno diritto ad una puntuale, semplice e accessibile informazione. Tanti sarebbero ancora gli argomenti inerenti da toccare, ma il tempo e lo spazio non ci consentono per ora di andare oltre: ci riproponiamo comunque di tornare con lui su questa materia in una prossima occasione... tanto per chiudere il cerchio.

G.Oitana

UNA FINESTRA SU TORINO



Approfittando di questo spazio che "Il Filo" mi concede, voglio parlarvi della mia seconda passione (la prima è il teatro) che è stato anche il mio lavoro per più di trent'anni: il mestiere di taxista.

Per tutto questo tempo ho vissuto sulla mia persona

molte avventure (non certo quelle alla James Bond) curiose: fatti e storie che possono interessare chi vive fuori città e voglia conoscere una realtà diversa. Ho cominciato, fin dai primi anni di lavoro, a prendere appunti su ciò che mi circondava e che vedevo con gli occhi affascinati di un ventiduenne che, alla guida di un taxi, lasciava il suo quartiere natio per avventurarsi negli altri quartieri cittadini a lui ancora sconosciuti. Mi ritrovo così in mano uno spesso fascicolo di cronache taxistiche da cui attingere fatti accaduti più di trent'anni fa. Un tempo non vi erano i navigatori satellitari e raggiungere certe destinazioni non era sempre facile; occorreva disporre dei consigli dei più anziani ed avere molta pazienza ed umiltà. Come quella volta che presi a bordo una coppia di coniugi che proveniva dal canavese... Li feci salire a bordo del mio taxi a Porta Susa un mattino d'inverno del mio primo anno di attività. Mi dissero che dovevano andare all'Ospedale Maria Vittoria sulla collina torinese. Obiettai che l'ospedale non si trovava in collina, ma nel centro della città e precisamente in corso Tassoni. Loro mi dissero che mi stavo sbagliando, perché erano già stati in quel posto portati da un mio collega e si trovava non in centro, bensì sulla collina. Chiesi allora informazioni ad un mio collega più anziano, che chiamavamo "Teresina" semplicemente perché il suo tono di voce era acuto (in realtà si chiamava Teresio), il quale mi disse che i miei clienti avevano ragione in quanto l'ospedale in cui intendevano dirigersi era in strada San Vincenzo, precisamente nella zona



Porta Susa

collinare della città. Lo ringrazia e partii di corsa per la zona collinare.

Dopo 15 minuti mi ritrovai davanti ad un grande cancello con una grossa "H" e dissi, tutto soddisfatto per il poco tempo impiegato a raggiungere la destinazione, ai miei clienti che erano arrivati. I miei clienti mi dissero che quello non era l'ospedale in cui avevano prenotato la visita.

Non avevano torto: su di un cartello d'ottone vi era scritto "Centro Traumatologico di Torino - Succursale". Un tantino sconsolato e mortificato scesi dal taxi ed entrai a chiedere ad un custode se sapeva indicarmi la strada per raggiungere l'ospedale in questione. Mi disse che avevo imboccato la strada Regina Margherita-Revigliasco e che dovevo ridiscendere fino alla biforcazione per imboccare Strada San Vincenzo ed arrivare alla succursale dell'Ospedale Maria Vittoria. Ringraziai, salii in taxi, azzerai il tassametro e ripartii a razzo verso l'agognata



destinazione che raggiunsi dopo pochi minuti.

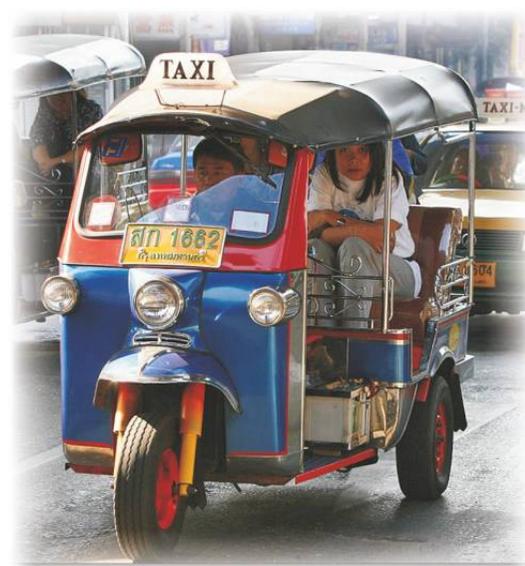
Mi scusai con i clienti che risero della cosa anche perché non erano di cattivo umore essendo il loro appuntamento

fissato per una semplice visita di controllo.

Mi pagarono dandomi una mancia e si raccomandarono che non perdessi la strada del ritorno.

Li ringraziai e ridescesi in centro facendo prezioso tesoro di quella corsa e soprattutto non dimenticai più come raggiungere quella succursale dell'ospedale Maria Vittoria.

Ercole Bassi



UNA FINESTRA SU TORINO



Eccoci al quarto appuntamento con la finanza ed i suoi strumenti. Nella scorsa edizione avevo cercato di spiegare che cosa sono i fondi comuni di investimento, dove si posso comprare ed il vantaggio nel comprare i fondi piuttosto che i titoli. Oggi vorrei invece parlarvi di indicatori utilizzati da chi fa analisi fondamentali sulle azioni di una società e valuta l'acquisto o la vendita di tali azioni, in funzione della solidità dell'azienda che ha messo in circolazione le azioni. Sempre più spesso, anche il semplice investitore che compra un titolo con il metodo del "fai-da-te" sente parlare di ROE, ROI, EBIT, EBITDA e di altri indicatori simili, senza capire di che cosa si sta parlando e di che cosa significano queste sigle. Senza alcuna pretesa di farvi capire tale linguaggio, cercherò di illustrarvi brevemente che cosa sono questi indicatori e quale significato hanno per il mercato.

ROE

Il ROE è uno dei tipici indicatori di bilancio che misura la redditività dell'investimento effettuato dagli azionisti. Il ROE (letteralmente: Return On Equity ritorno sul capitale netto) ha il compito di misurare il rapporto tra l'utile netto di una società ed il suo patrimonio netto (capitale sociale più le varie riserve di capitale). Sinteticamente indica qual è il ritorno annuo rispetto al patrimonio di un'azienda. In pratica, più questo valore è alto più la società appare redditizia. La formula è molto semplice:

$$ROE = \text{reddito netto} / \text{capitale netto}$$

dove il reddito netto rappresenta l'utile netto di esercizio e il capitale netto rappresenta il capitale sociale, cioè le azioni, più le riserve obbligatorie che la legge impone, più gli utili non distribuiti e le eventuali perdite accumulate negli esercizi precedenti. Questo indicatore esprime, dunque, la capacità dell'impresa di far fruttare le risorse poste a sua disposizione dagli azionisti.

ROI

Un altro importante indicatore di bilancio, utile a valutare le performance di una società, è il ritorno sull'investimento o ROI (letteralmente: Return On Investment). E' molto simile al ROE ma si differenzia per il fatto che anziché considerare il reddito netto a numeratore, utilizza il reddito operativo considerando di fatto solamente la redditività derivante dall'operatività e non la redditività totale che può essere inficiata dalla tassazione delle imposte, dalla gestione finanziaria e dai proventi/oneri straordinari. La formula è molto semplice:

$$ROI = \text{reddito operativo} / \text{attività operative medie nette}$$

dove il reddito operativo rappresenta l'utile operativo di esercizio e le attività operative medie rappresentano la sommatoria delle attività correnti con le attività operative fisse al netto degli ammortamenti. Il ROI serve dunque a valutare il grado di efficienza con cui un'impresa impiega le proprie risorse, ma essendo basato su dati contabili, dipende molto dai metodi di contabilizzazione adottati e pertanto non è del tutto affidabile come il ROE.

ROS

Il tasso di rendimento lordo sulle vendite (letteralmente: Return On Sales) è un indicatore relativo al bilancio aziendale che misura il rapporto tra il reddito operativo

lordo della gestione caratteristica e i ricavi netti di vendita.

Si tratta quindi di un indice che fornisce informazioni sull'efficienza con cui l'impresa svolge la propria attività tipica (la cosiddetta gestione caratteristica). La formula è molto semplice:

$$ROS = \text{reddito operativo} / \text{ricavi netti di vendita}$$

Dove il reddito operativo rappresenta l'utile operativo di esercizio ed i ricavi netti di vendita rappresentano i ricavi derivanti dalla gestione caratteristica. Il ROS serve dunque a valutare l'effettiva capacità di ricavo di un'azienda, completamente scevra da quelle componenti reddituali straordinarie e/o ordinarie non riconducibili alla gestione caratteristica. E' utile considerare il ROS in un'ottica di "trend" temporale, cioè analizzare l'evoluzione dell'indicatore nel tempo. Per rendere pratico un esempio di tale indicatore possiamo dire che se il valore di tale indicatore cresce nel tempo e i prezzi di vendita restano invariati, è chiaro che sono diminuiti i costi di produzione e/o di distribuzione; se viceversa, diminuisce e sono aumentate le quantità vendute, significa che o sono aumentati i costi (ma sarebbero evidenti altri indicatori) o sono stati abbassati i prezzi di vendita indicando chiaramente che l'azienda applica una politica di vendita prudente.

Dividend Yield

Il Dividend Yield è un indicatore che evidenzia il rapporto tra dividendo e prezzo di un'azione. E' quindi una misura della "redditività" di un titolo: esprime, infatti, in termini percentuali, il guadagno che un investitore potrebbe ottenere ogni anno incassando il dividendo distribuito dall'azienda. Questo indicatore può essere anche utilizzato per mettere a confronto il rendimento di un'azione con quello di altre forme di investimento.

$$\text{Dividend Yield} = \text{dividendo} / \text{quotazione (prezzo dell'azione)}$$

dove il dividendo è quella parte di utile che la società decide di distribuire agli azionisti e la quotazione rappresenta l'ultimo prezzo dell'anno di chiusura dell'azione mercanteggiata in Borsa.

Il Dividend Yield varia ogni anno per effetto della misura in cui vengono distribuiti gli utili e, quasi ad ogni istante, in Borsa in seguito alle frequenti variazioni delle quotazioni.

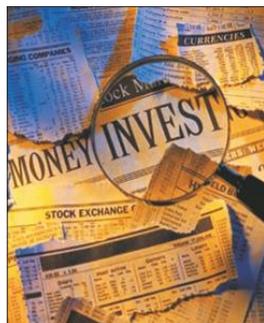
Il Dividend Yield cresce in corrispondenza di un aumento dei dividendi o di un calo delle quotazioni e, viceversa, diminuisce al crescere di quest'ultime. Occorre inoltre tener conto del fatto che questo indicatore può azzerarsi da un anno all'altro se la società non delibera di distribuire gli utili (perché in perdita o perché decide di impiegarli diversamente allo scopo di autofinanziarsi).

Lo scopo di questo indicatore non è dunque la valutazione del rendimento prospettico del titolo, ma solo un confronto con altre imprese quotate che operano nello stesso settore.

EBIT

L'indicatore EBIT è l'acronimo dell'espressione inglese "Earnings Before Interest and Taxes". Rappresenta un indicatore che misura il margine reddituale di un'azienda prima degli interessi, delle imposte, delle tasse e delle componenti straordinarie.





In pratica è la misura assoluta contabile del risultato operativo lordo prodotto dalla gestione della società. Questo indicatore può essere utilizzato per confrontare la redditività di una società negli anni. Se l'EBIT cresce da un anno all'altro, significa che l'azienda produce più utili.

Rappresenta in sintesi il Margine Operativo Netto (MON) o il Reddito Operativo Aziendale (ROA) con qualche piccola differenza.

EBITDA

L'indice EBITDA è molto simile all'EBIT (comprende anche svalutazioni e ammortamenti) e viene utilizzato con lo stesso scopo. Misura l'utile prima degli interessi, delle imposte, delle tasse, dei componenti straordinari, delle svalutazioni e degli ammortamenti. Conviene utilizzare questo indicatore per confrontare due società che operano nello stesso settore. L'acronimo EBITDA deriva dall'inglese "Earnings Before Interest, Taxes, Depreciation and Amortization". Rappresenta in sintesi il Margine Operativo Lordo (MOL) o il Reddito Operativo Lordo (ROL).

Mi rendo conto che il parlare di questi argomenti possa rendere difficile la lettura a persone non inserite in un contesto lavorativo di settore, ma la complessità della materia rende, certe volte, complicato esprimere in una forma semplice e chiara il "gergo" finanziario. Cerco allora di sintetizzare questi indicatori con un esempio:

Conto Economico a Valore Aggiunto	euro
Valore della produzione (Ricavi)	100
Costi esterni	-40
Valore Aggiunto	60
Costo del personale	-30
Margine Operativo Lordo MOL (EBITDA) o Reddito Operativo Lordo della Gestione Caratteristica	30
Ammortamenti e accantonamenti	-10
Margine Operativo Netto MON	20
Proventi gestione accessoria	7
Oneri gestione accessoria	-5
Proventi finanziari	3
Risultato ante Oneri Finanziari (EBIT)	25
Oneri finanziari	-10
Risultato Ordinario	15
Proventi straordinari	3
Oneri straordinari	-5
Risultato ante Imposte (EBT)	13
Imposte dell'esercizio	-8
Risultato Netto o Reddito Netto o Utile Netto	5

Anche per questo numero del Filo ho terminato il mio articolo.

Colgo l'occasione per salutare e ringraziare tutti i lettori che seguono con interesse questa rubrica; in particolare due persone di Vigone che mi hanno elogiato per la chiarezza, la profondità e la semplicità degli argomenti trattati anche se sono cosciente che in questa edizione, per via della materia presa in esame, è venuta a mancare quella chiarezza di espressione di cui sopra.

Spero che mi perdoniate.

Filiberto Vaglianti

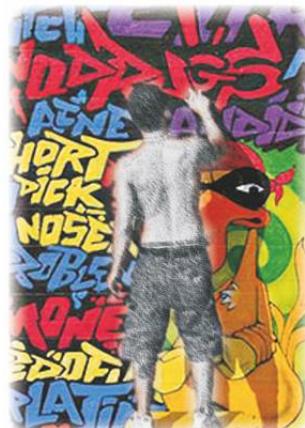
SENSO CIVICO

Non voglio annoiarvi con le solite ramanzine o i soliti discorsi accademici sul senso civico e sul senso di responsabilità, ma voglio raccontarvi una storia successa poco tempo fa a Cercenasco.

Lo scorso anno l'Amministrazione Comunale ha inaugurato il ponte di Vado Peloso.

Un piccolo angolo che è subito diventato un luogo frequentato dagli agricoltori locali i quali si ritrovano per far quattro chiacchiere e riposarsi un attimo dalle fatiche del lavoro.

Ebbene, questo piccolo angolo è stato messo a soqquadro da qualche ragazzo (i cosiddetti "writers") che, non sapendo come trascorre il tempo, ha pensato per proprio divertimento di utilizzare in modo insensato le bombolette spray, scarabocchiando la cartellonistica, le panchine in pietra e le staccionate di legno.



Senza troppo clamore, il sindaco è riuscito in pochissimo tempo a scoprire i colpevoli e... (ed è qui che nasce il titolo del mio articolo) a far ripristinare il tutto.

Pensando a questo fatto mi sono venute in mente tante cose, in particolare: che cosa spinge i ragazzi a commettere queste bravate, e che cosa fare per impedirle.

Ma ciò che più mi ha positivamente colpito è il profondo senso civico che hanno dimostrato le famiglie di questi ragazzi, le quali hanno fatto ammettere ai propri figli la loro colpa ed in più si sono immediatamente prodigate per rimettere tutto a posto.

La lettura che io personalmente do dell'accaduto è totalmente positiva per queste famiglie e credo



istruttiva per i protagonisti di tale riprovevole comportamento i quali devono imparare a rispettare le cose comuni, perché un domani saranno loro a beneficiarne.

Non voglio atteggiarmi a moralista (non ne sarei capace), ma se ciascuno di noi pensasse di più alle "cose comuni" ("Res Publica" avrebbero detto i romani), sono sicuro che il mondo andrebbe meglio!

Filiberto Vaglianti

SENSO CIVICO

83a. ADUNATA NAZIONALE ALPINI



A l l ' a d u n a t a nazionale alpini di quest'anno, svoltasi in terra orobica e città dei Mille nei giorni 8 e 9 Maggio, erano presenti anche gli alpini del gruppo di Cercenasco. Chi in pulman, chi in treno e chi in camper, alpini, mogli e simpatizzanti

hanno scelto di trascorrere un fine settimana a stretto contatto con le penne nere della più numerosa e generosa sezione d'Italia con oltre 27.000 iscritti e più di 1.102.955 € raccolti nel 2009 (dati al Libro Verde della solidarietà).

Bandiere alle finestre, tricolori a forma di catena alle balconate ed inferriate e striscioni con la scritta "Benvenuti alpini"; la città, come i 244 paesi della provincia, sono stati vestiti a festa dagli alpini bergamaschi per salutare gli alpini di tutta Italia e del mondo.

Centinaia le persone in fila al Duomo di Bergamo per rendere omaggio alla salma del Beato don Gnocchi, cappellano della divisione "Tridentina" in Russia, proclamato beato il 25 ottobre 2009 in piazza Duomo a Milano. Gli alpini, che in quell'occasione non avevano potuto partecipare alla funzione, hanno avuto, nei giorni dell'adunata, la possibilità di rendere omaggio alla persona che, per le penne nere, è già un Santo. La sua vita riassume la quintessenza di pastore e di alpino. La sua opera ha anticipato il motto alpino che impegna



a "Onorare i morti aiutando i vivi".

Malgrado le previsioni meteorologiche poco rassicuranti, oltre 450 mila persone hanno partecipato all'adunata nazionale e circa 100 mila penne nere hanno sfilato per le vie cittadine.

Un breve temporale ha accompagnato la partenza della sfilata iniziata alle ore 9.00 di domenica 9, con gli alpini in armi, i reduci su automezzi datati, la protezione civile e l'ospedale da campo, le delegazioni estero e le sezioni di Liguria e Piemonte, salutate dal passaggio delle frecce tricolori e, a seguire, tutte le sezioni d'Italia, per concludersi alle ore 21.00 dopo 12 ore con lo sfilare



fiero ed orgoglioso degli alpini di Bergamo, malgrado la pioggia tornata copiosa; ed in chiusura lo striscione con: "Arrivederci a Torino 2011".



Adunata calorosa ed accogliente nella quale tutti i record sono stati sbriciolati, come affermato dal nostro Presidente Corrado Perona, tra gente allegra, festosa ma soprattutto paziente. Sì, perché nei giorni dell'Adunata, le code sono in ogni dove: dall'ingresso ai musei, come nei teatri, piuttosto che nelle chiese, per non parlare dei bar! Gli alpini lo sanno e, senza prevaricazione alcuna, aspettano pazientemente il loro turno. Complimenti, Bergamo, per l'ottima organizzazione e per la calorosa e a tratti commovente accoglienza che avete saputo offrire a tutti i partecipanti.



Anche noi alpini di Cercenasco, nei giorni 18 e 19 Settembre, avremo la nostra piccola adunata per ricordare i primi cinquant'anni di fondazione del gruppo. Invitiamo attraverso le pagine de "Il Filo" la popolazione tutta a partecipare e festeggiare con noi questo importante traguardo.

*Vincenzo Laurenti
Capogruppo Alpini di Cercenasco*

FRITZ !

Se ponessi una domanda ai cittadini di Cercenasco chiedendo loro di indicarmi una persona che oggettivamente ha dedicato e continua a dedicare la vita allo sport a livello dilettantistico, non avrei alcun dubbio che la maggior parte della gente mi direbbe un nome solo, composto da 5 lettere: Fritz! Elia Ferruccio, oggi con un'età che ha superato "il mezzo secolo di vita", è uno sportivo da sempre. Quando aveva 13 anni, nei caldi pomeriggi d'estate di quarant'anni fa, usciva di casa con una borsa contenente tre cose: un costume



da bagno (per potersi recare al torrente Pellice), un paio di bocce (per giocare sulla "Lei'a") e un paio di scarpe da calcio (per giocare a palla al campo sportivo), in funzione di quali programmi la compagnia degli amici decidesse di attuare. A 16 anni giocava in porta nella famosa e prestigiosa squadra del "Ristorante Centro" di Cercenasco. A quei tempi il periodo estivo era ricco di tornei in notturna con premi molto stimolanti (medaglie in oro da 50 mm) e frequentati da giocatori che militavano addirittura in serie D (famoso era Gualco, portiere del Cuneo), con folta partecipazione di pubblico. Nel periodo successivo giocò, sempre come portiere, nelle giovanili dell'Airasca e del Villafranca. A 21 anni, dopo il ritorno da militare, decise di dedicarsi alla formazione personale dell'autodifesa e, nel giro di qualche anno, divenne cintura nera di karate nella famosa palestra di None del maestro Takashi partecipando e vincendo diversi tornei nel circondario. Dopo tale periodo, tra i 25 ed i 33 anni, si dedicò alla podistica riuscendo anche a correre la 30 km dei "Tre Rifugi" (Jervis, Barant, Barbara) con 3.180 metri di dislivello. Fino ai 42 anni giocò a calcio, non più come portiere ma come attaccante, con la squadra del Cercenasco, di cui ricordiamo il prestigioso presidente Mario Mosso. In quei tempi partecipò al torneo UISP e poi a quello amatori FIGC vincendo le provinciali e sfidando la squadra del Bra per le regionali.

Da allora decise di dedicarsi alle gare di Mountain



Bike, intervallate da gare a bocce (di cui vanta un folto medagliere) o da gare a calciobalilla (famosa quella vinta a Cercenasco "Cento in due" era il nome della

squadra composta da lui e Silvio Darò in quanto la somma delle loro età era pari a 100 - con un girone all'italiana e molte gare durate tutto un inverno). Oggi il suo piazzamento, nelle gare di categoria, lo porta sempre sul podio o a ridosso di esso e corre circa 25-30 gare all'anno. Nel 2004 ha partecipato ai Campionati Italiani Dilettantistici a Borgo d'Ale (Vercelli) classificandosi 22° di categoria. Precedentemente aveva corso la "Via dei Saraceni", classificata come la gara più alta di Mountain Bike d'Italia (Iambisce di Colle delle Finestre). Corre per il team "Santysiak", sponsorizzato da un negozio di ciclismo

di Revello, e si allena circa un'ora e mezza al giorno nella bella stagione (percorrendo circa 5.000 km all'anno), mentre durante l'inverno ha una piccola palestra attrezzata in casa dove si mantiene in forma. Procedendo negli anni, le fatiche accumulate nell'attività agonistica sono più difficili da smaltire. In effetti, mi raccontava, dopo una gara molto impegnativa, il suo fisico recupera più lentamente e fin verso metà della settimana non ritorna in forma; pertanto se qualche persona lo incontrasse in allenamento i primi giorni della settimana, noterebbe una certa differenza rispetto al giorno di gara, differenza dovuto appunto ad un recupero non più immediato come un tempo (mi raccontava che quando aveva circa 30 anni, in un solo giorno era riuscito a correre una gara podistica e poi a giocare a calcio alla sera senza che il suo fisico ne risentisse). Fritz deve rappresentare un esempio di longevità sportiva per i giovani di oggi. Mi rammarico quando vedo i ragazzini che non hanno più gli stimoli di un tempo quando, per il solo gusto di poter dire "ti ho battuto", si giocava a calcio fino a tarda sera con una misera e fioca luce ad illuminare le porte di calcio, fatte con le maglie dei giocatori. Oggi i ragazzini hanno solo la testa china sulla play-station o sui giochi dei computer e sono letteralmente "imbambolati" davanti alla televisione. Pur essendo cosciente che i tempi sono cambiati, mi sembra che tuttavia i giovani dovrebbero riscoprire il gioco di squadra e la fatica fisica che questo comporta; dovrebbero dedicare più tempo allo sport perché un detto latino dice "mens sana in corpore sano" con il significato di: se il tuo corpo sta bene fisicamente, anche la tua mente sta bene e tutta la tua persona è valorizzata!

Anche questo appuntamento semestrale è giunto al termine. Sicuramente vi sono altri cercenaschesi che hanno avuto il loro "momento di gloria".

Ed io sono felice di poter raccontare tali attimi che rimarranno impressi nella memoria di tutti, ma in particolare rimarranno sul periodico comunale per le generazioni future.

Ringrazio Fritz per la sua disponibilità e per l'esempio sportivo che ha dato e continua a dare a tutti noi.

Filiberto Vaglianti

SARANNO FAMOSI



MI DICA DOTTORE...



Dottore, il bambino non mi mangia! È la frase che spesso mi sono sentito rivolgere da mamme allarmate dal primo cenno di inappetenza del proprio figlio. A volte, una facile

battuta, avrebbe potuto essere: meno male signora! Se no sarebbe un cannibale!

Ma di fronte all'atteggiamento così preoccupato, al limite dell'ansia delle mamme, ho evitato sempre battute che avrebbero potuto apparire sicuramente poco opportune ed in più poco risolutive del problema.

Ma l'argomento di cui volevo parlare non è tanto la "magrezza" che, in genere, è ciò di cui le mamme si lamentano, ma è l'obesità, che in genere per questioni di natura socio-culturale è vista come stato di salute e benessere mentre, al contrario, è ciò di cui soprattutto ci dobbiamo preoccupare.

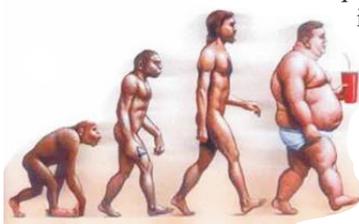
In genere ciò che viene rilevato come "magrezza" nel bambino, è uno stato connesso ai ritmi di sviluppo che seguono sì un andamento generale comune, ma con grandi differenze individuali, legate a un non ancora completo sviluppo e funzionamento di molti organi (ad esempio tiroide, timo, ipofisi, etc...) che sono ancora alla ricerca di una loro regolarità di



funzionamento.

Il bambino non è un adulto in miniatura e soprattutto gli organi che provvedono a disintossicare il corpo dai residui del metabolismo, come rene, pelle, polmoni, intestino, che ancora devono giungere a piena maturità. L'obesità o un sovrappeso al limite dell'obesità è ormai definita come epidemia a livello mondiale, nei così detti paesi sviluppati dell'occidente. Le statistiche europee relative ai bambini tra 6 e 11 anni ci danno una percentuale media complessiva tra bambini sovrappesi e obesi del 20%, ma in Italia, la somma arriva al 36% di cui il 24% sovrappeso e il 12% obesi, con un picco in Campania del 49% (Corriere Medico del 13 Maggio 2010).

Quali allora i problemi generali che l'obesità induce. L'obesità riduce grandemente le aspettative di vita perché per fare un esempio tra i tanti, il cuore deve pompare con maggiore potenza per mantenere l'organismo irrorato dal sangue in tutti i suoi distretti, quindi essendo un muscolo tende ad ingrandirsi, come quello dei culturisti, e le sue fibre che hanno una capacità limitata di escursione, tendono con il tempo a perdere la loro funzione, esattamente come un elastico troppo al lungo sollecitato che dopo un po' si spezza e lentamente perde la sua capacità di contrarsi.



Similmente il cuore. E si muore.

La lotta all'obesità infantile inizia già nella donna in gravidanza (molti studi recenti lo confermano). Prosegue poi nel comportamento generale della famiglia che deriva dai genitori.

Da genitori obesi o "mangioni" determinati da una condizione anche genetica la quale viene tramandata ai figli, e viene però anche trasmesso quasi un invito a mangiare in modo eccessivo.

A questo si aggiunge la sedentarietà di molti bambini sottratti al gioco attivo tipo correre, andare in bicicletta, da marchingegni elettronici.

Che ovviamente favoriscono ancora di più l'obesità. Che fare? Primo: non dire a giustificazione "siamo così di famiglia" perché a maggior ragione bisognerebbe stare ancora più accorti ai comportamenti alimentari per sé e per i figli.

Secondo: evitate le famose "merendine", che



quand'anche fossero prodotte con cibi genuini sono in genere ipercaloriche, perché troppo buone e facilmente ingeribili in grande quantità, preferendo cibi freschi senza conservanti, grassi aggiunti e coloranti.

Abbiamo forse dimenticato un buon panino con il prosciutto?

Terzo: almeno nei momenti di non lavoro, l'invito per i genitori e di fare una passeggiata o un giro in bicicletta o quant'altro che possa produrre movimento, con i vostri figli, ne trarrete tutti beneficio anche sotto l'aspetto psicologico e sociale. In fine, un consiglio che vale per tutti: arrivate magri alla vecchiaia perché è sotto l'esempio di tutti quante difficoltà abbiano gli anziani obesi rispetto a quelli magari leggermente sottopeso in occasione di eventi patologici.



L'invito generale è di ridurre drasticamente la quantità di cibo ingerito non appena ci si accorge che i pantaloni o la gonna che un mese prima calzavano perfettamente, adesso tirano.

E, per le mamme: un pianto in più di vostro figlio per una merendina negata non vi preoccupi, perché in quel momento state regalando qualche giorno in più di vita a vostro figlio.

Quindi, dieta attenta e molto movimento.

Buone passeggiate

Cordiali saluti

Dott. Piranio Leonardo

GRUPPO PROTEZIONE CIVILE



Anche in questo semestre le attività del Gruppo Comunale di Protezione Civile non si sono fermate, partecipando a diverse iniziative e servizi sul nostro territorio e prestando il proprio servizio durante la mezza maratona di Varenne che si è svolta a Vigone il 9 maggio scorso.

Ma andiamo con ordine.

Nel mese di febbraio è stata organizzata a Buriasco una serata informativa con nozioni e tecniche di base sul funzionamento e sull'utilizzo degli apparati radio in dotazione. Alla serata, organizzata dal Gruppo di Buriasco in collaborazione con gli altri tre Comuni consorziati (Cercenasco-Macello-Scalenghe), hanno partecipato rappresentanti di tutti e quattro i gruppi di protezione civile, ognuno con le proprie radio, in modo da riuscire a verificare la possibilità di poter comunicare tutti sulla stessa frequenza, al fine di stabilire, in caso di calamità grave e ove non sia più possibile comunicare telefonicamente, un contatto radio di base per poter prestare i primi soccorsi, prima ancora che la grossa macchina dello Stato si metta in modo. Ovviamente questo è uno scenario che nessuno di noi si augurerà mai di vedere, ma è meglio non trovarsi impreparati.

Nel mese di marzo, in un sabato pomeriggio di sole, quasi tutti noi volontari ci siamo recati in zona fontanili dove sono state messe a dimora diverse piante fra cui castagni, faggi e querce (i cosiddetti murè). È stato un bel gioco di squadra: c'era chi faceva il buco nel terreno con la draga; chi col trattore sollevava le piante; chi le posizionava; chi richiudeva il buco; ed infine chi le bagnava. Dalla messa a dimora ad oggi, abbiamo riscontrato che tutte le piante hanno attecchito bene e questo anche grazie a quei volontari che dedicano un po' del loro tempo libero per andare a bagnare le piante e a tenere in ordine la zona circostante.

Nel mese di maggio abbiamo partecipato con otto volontari alla mezza maratona di Varenne svoltasi a Vigone con ben quasi mille atleti partecipanti e tantissima gente a contorno. Il lavoro svolto a Vigone è stato un bell'esempio di collaborazione fra varie associazioni di più paesi ed un ottimo coordinamento fra le Protezioni Civili di Cercenasco e Scalenghe con collegamento via radio sulla stessa frequenza anche con i Vigili Urbani di Vigone; in pratica, in ogni momento tutti gli addetti al blocco traffico o sicurezza spettatori erano al corrente di cosa stesse succedendo su tutto il percorso.

Tutto si è svolto in modo tranquillo e non vi è stato alcun problema, seppur minimo; abbiamo ricevuto anche i complimenti e ringraziamenti da diverse persone e, lasciatemelo dire con orgoglio, "abbiamo svolto un ottimo lavoro".

Concludo ringraziando tutti i volontari che prestano il loro servizio e rinnovo l'appello a chi volesse dedicare un po' del proprio tempo per gli altri, a contattarmi personalmente oppure a scrivere una e-mail : protezionecivile.cercenasco@gmail.com

Danilo Cappa
Coordinatore locale Protezione Civile

FESTA DELLA REPUBBLICA



Che un paese intero si raduni in piazza in una sera d'estate è già delizioso di per sé; che lo faccia in occasione della Festa della Repubblica dimostra che è ancora viva non solo la voglia di "stare insieme", ma anche la fedeltà ai valori della nostra Patria. Per me è stato un vero piacere, ma soprattutto un onore, presentare la manifestazione di mercoledì 2 giugno nella piazza del Municipio. Sono da sempre stata puntuale spettatrice di questo appuntamento e credo che sia importante, oltre che



divertente, parteciparvi. Ogni anno l'attenzione sale all'apice quando arriva il momento delle premiazioni: per questa volta il riconoscimento è andato alla cultura ed il Sindaco con l'assessore Vincenzo Laurenti ha premiato il sig. Renato Garetto, responsabile della Biblioteca e membro attivo dell'Associazione culturale. Il nostro Sindaco, Teresa Rubiano, ha dedicato particolare attenzione nel suo discorso ai giovani ed al volontariato, ringraziando tutti coloro che dedicano del tempo per il nostro paese. La Vigoneisa, le Majorettes e le Minimajorettes hanno dato il massimo presentando anche pezzi inediti di grande effetto. Il bilancio della serata è senz'altro positivo, grazie anche a tutti i tecnici, alla volenterosa Pro loco e al regista dell'evento: Giorgio Oitana. Arrivederci a tutti, e al prossimo anno!

Giulia Cordero

FESTA DELLA REPUBBLICA

EQUILIBRISMI...



Che la situazione in questo periodo non sia precisamente rosea lo capirebbe anche un bambino; cedere, in conseguenza, al pessimismo e al disfattismo è anche troppo semplice e purtroppo rappresenta una tentazione a cui difficilmente ci si può sottrarre.

Si cercano, quasi spasmodicamente gli untori di questa pestilenza, che sta mandando il mondo a carabattoli, quasi a scaricare la tensione alla ricerca di una panacea ad un cancro in fase terminale... poi si conclude salomonicamente che è colpa della società globalizzata, quando la "società" siamo tutti noi e chi più chi meno abbiamo la nostra brava fetta di responsabilità.

A seguire gli illuminati dibattiti e tutto il ciarpace mediatico, tra i grandi soloni onniscienti, su una crisi che non sembra demordere e finire mai, oltre ai soliti e scontati scaricabarile, vengono sfornati in quantità industriale protocolli salvifici, mille e una proposta di terapia, cure e controcure di sicura efficacia... ma nel concreto niente di niente si realizza, o meglio un po' di fumo negli occhi, giusto per far vedere che si cambia qualcosa per non cambiare nulla. E questo in modo trasversale... sia da destra che da sinistra si dibatte all'infinito fino ad accapigliarsi sull'inconsistente consistenza del nulla.

Ed intanto tra scandali e scandaletti vari, la nostra bella Italia rischia di andare a fondo a causa di una corruzione a tutti i livelli che non conosce di sicuro "cassa integrazione né ordinaria né straordinaria". Si dice che la Grecia sia in quel baratro proprio per tale motivo, oltre a tutto il resto... ma in questo caso noi siamo in grado di intervenire come il buon samaritano (sempre che a fondo non ci andiamo anche noi, che a detta degli esperti siamo "in una botte di ferro"; forse intendevano di "latta"). In realtà l'Europa è politicamente debole e si rivela un carrozzone con i freni in avaria. Non ci sono soldi per le piccole imprese, per gli operai, per i pensionati, per salvare i posti di lavoro, non si possono defiscalizzare i redditi medio-bassi per far ripartire i consumi ma con lo scudo fiscale si è gabbato tutti pretendendo un misero 5% su capitali enormi trafugati, per giunta fatti rientrare in forma anonima, da coloro che chiamarli furbacchioni è un dolce eufemismo, i quali se la ridono di questa allegra sanatoria, che permette loro di salvare il malloppo e la faccia lasciando le briciole al Lazzaro di turno, cioè a tutti quei poveri mortali che nelle maglie del fisco lasciano fino al centesimo. Quanto sarà contento il contribuente onesto su cui grava una tassazione tra le più alte del mondo!

Senza contare che poi gli sprechi del denaro pubblico sono ormai normalità: cifre spropositate per consulenze sull'aria fritta, opere faraoniche lasciate a metà, favoritismi clientelari di alto bordo, contratti milionari (intesi in euro) che vanno ancora per la maggiore per tanti papaveri di Stato e burocrati, amici degli amici o familiari, il più delle volte tanto voraci quanto incapaci... e chissà perché lì i soldi ci sono.

Magari per un'infermiera che arriva a svenarsi per avere il dovuto e poi ci lascia pure le penne il discorso non è proprio così: "lì i soldi non ci sono". Non parliamo poi delle solite caste, che spaziano dalla politica allo spettacolo, allo sport, peraltro inquinati da intralazzi che danno il vomito.

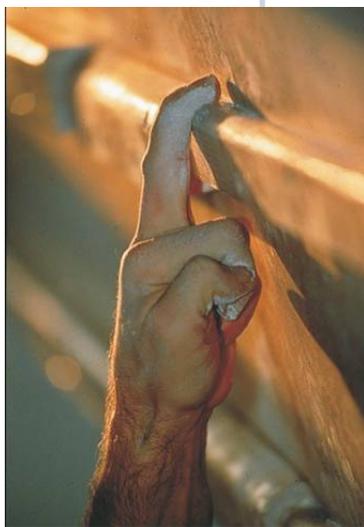
Non ci sono più riferimenti a cui abbarbicarsi come l'edera per un minimo di serenità sociale. Le carceri tornano a scoppiare (quando non mancherebbero né le strutture, né le soluzioni del problema per altra via), ma si preferisce utilizzare l'indulto sia quello vero che quello mascherato per depenalizzare, e così tanti pericolosi malandrini sono fuori o scontano pene irrisorie, e la "Giustizia" sta a guardare la disperazione delle vittime di ignobili reati, che "la giustizia" a questo punto se l'aspettano soltanto più dal Padreterno. Siamo proprio disfattisti!?!

E' pura demagogia la nostra... di noi che camminiamo in equilibrio sopra una corda sospesa su un girone infernale dantesco!?! L'importante è sorridere... se ancora qualcuno ce la fa!

Prendiamo ad esempio "il partito dell'amore": a ben vedere potrebbe essere assimilato ad una barzelletta che dovrebbe tirare su il morale ad un moribondo; dopo tutte le porcherie bipartisan che sono saltate fuori in questi ultimi tempi non si capisce bene di che "tipo di amore" si voglia parlare. Il pesce quando è marcio puzza sempre dalla testa dice un vecchio e forse abusato proverbio. Questo per significare che non solo i nostri politici dovrebbero darsi una regolata, ma tutti coloro che, a diverso livello, in qualche modo hanno funzioni pubbliche sia in campo civile che religioso sino ad arrivare alla famiglia, specchio fedele di una società in

disarmo, dove, per esigere dai figli, molti genitori dovrebbero educare con l'esempio, molto meno con le prediche e ancor di meno con "le bastonate"... salvo poi a difendere ad oltranza i propri rampolli nel caso di loro malefatte, con le ragioni più assurde. E si potrebbe andare avanti all'infinito, ma per amor di patria non continuiamo a mettere il dito in una piaga infetta con il rischio di contaminarci ulteriormente: proviamo a vivere questi anni con lo spirito dell'equilibrista sperando di trovare, come al circo, in caso di caduta, una rete pronta ad accoglierci e a salvarci da una ineluttabile, tragica fine. Tuttavia "ottimismo": questa è la parola d'ordine in ragione del fatto che, nella passata campagna elettorale, non ci sono stati promessi il milione e mezzo di posti di lavoro (semmai di questi tempi essi vanno nel computo di quelli persi), la cancellazione dell'ICI (anche per i poveri miliardari), che non si metterà mai le mani nelle tasche degli Italiani (davvero la recente manovra ne è un esempio lampante) e tante amenità del genere, bensì che... udite! udite!... "in tre anni verrà sconfitto definitivamente il cancro" (vogliamo dubitare di queste parole sante?... Ma non scherziamo nemmeno!

Una promessa simile fatta da un politico, forse ispirato da una visione profetica soprannaturale, è il massimo della garanzia di successo)... cosa vogliamo di più?!?



NUOVE POSSIBILITA' DI GUADAGNO



L'energia fotovoltaica ? Una risorsa per le imprese agricole che possono diventare "produttori di energia" creando impianti a impatto zero in grado di far fronte al proprio fabbisogno di energia elettrica oppure la possibilità di rivenderla all'eneI creando un reddito aggiuntivo.

Cosa significa fotovoltaico

Fotovoltaica è la tecnologia che consente di trasformare l' energia luminosa in energia elettrica tramite dei pannelli composti essenzialmente di silicio materiale presente abbondantemente in natura

Cosa occorre avere

Un impianto fotovoltaico necessita semplicemente di un luogo di installazione adeguato, ed è importante soprattutto che la superficie non sia ombreggiata. I moduli solari devono essere orientati il piu' possibile verso sud e presentare un angolo di inclinazione tra i 25° a 35°.

L' impianto puo' essere esposto anche verso sud-est o sud-ovest pero' bisogna comunque prevedere una perdita di produttività dell' impianto.



giornata non occorre che ci sia necessariamente il sole, tuttavia se il sito di installazione è ben soleggiato l'impianto produrrà sicuramente piu' energia.

La produzione elettrica annua puo' essere stimata abbastanza accuratamente attraverso un calcolo che tiene conto della radiazione solare media annuale, e delle prestazioni tecniche dei moduli fotovoltaici, della temperatura a cui sono esposti (sopra i 25° con l'aumento della temperatura diminuisce la produzione di energia).

Vantaggi economici

Il proprietario di un impianto fotovoltaico al quale sia stato concesso l'incentivo definito " in conto energia" ha la possibilità di recuperare il capitale speso per la realizzazione dell' impianto durante i primi dieci anni di funzionamento dello stesso.

In particolare il beneficio economico per un impianto con potenza superiore ai 20kw connesso alla rete è costituito dai seguenti componenti :

- l'incentivo statale erogato per 20 anni dal GSE (gestore sistemi elettrici) in base a tutta l'energia



- prodotta dall' impianto
- il risparmio sulla bolletta elettrica per la parte di energia elettrica prodotta che viene autoconsumata
- il corrispettivo per la vendita dell' energia prodotta e non autoconsumata .

In conclusione il fotovoltaico puo' essere una scelta verde che le nostre aziende agricole possono fare per produrre reddito nel rispetto dell' ambiente.

Alfio Druetta

Da cosa è composto

Un impianto fotovoltaico è composto da moduli solari (pannelli) che generano corrente continua da energia solare, un inverter che trasforma questa corrente continua in corrente alternata da 230volt, contatori che misurano la corrente immessa in rete, il cablaggio e strutture di sostegno.

Quali sono i vantaggi e gli svantaggi

I vantaggi della tecnologia fotovoltaica possono riassumersi in :

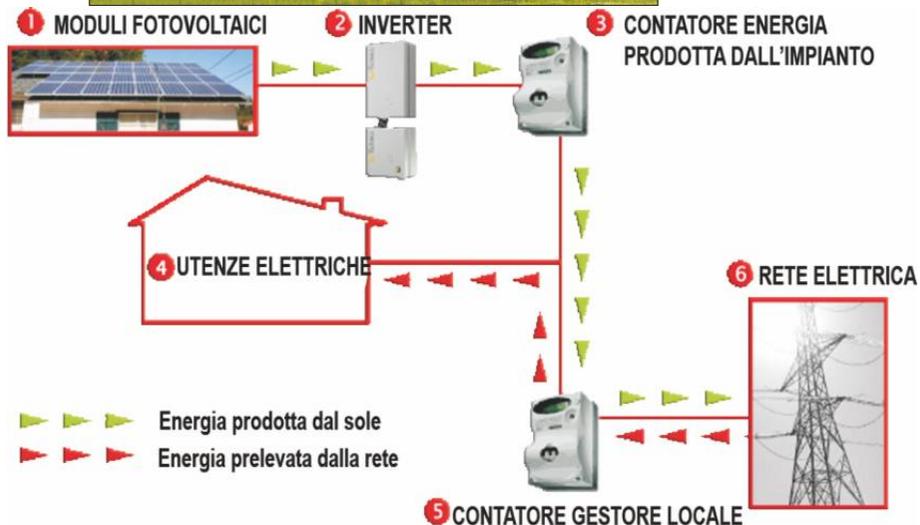
- assenza di qualsiasi tipo di emissione inquinante
- risparmio di combustibili fossili
- estrema affidabilità poiché non esistono parti in movimento (vita utile superiore ai 20 anni)
- flessibilità del sistema (per aumentare la produzione basta aumentare il numero dei moduli)

Gli svantaggi sono:

- Variabilità della fonte energetica (sole)
- Elevato costo iniziale degli impianti

Quanta energia elettrica produce

Per alimentare un sistema fotovoltaico è sufficiente la sola luce perciò durante la



ENERGIA FOTOVOLTAICA IN AGRICOLTURA I

TARSU a Cercenasco

T.A.R.S.U.



La TARSU (Tassa per la raccolta e lo smaltimento dei Rifiuti Solidi Urbani) è una tassa per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti ed è regolamentata dal Decreto Legislativo (DGL) numero 507 del 1993, nel quale è stabilito che il gettito complessivo non può superare il costo di esercizio del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani interni (articolo 58), né può essere inferiore al 50% del predetto costo. Per i Comuni a regime TIA (Tariffa Igienico Ambientale) il gettito viene interamente versato dagli utenti al Consorzio che a sua volta lo gira al gestore del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti mediante bollettini postali quadrimestrali senza che le Amministrazioni Locali possano intervenire economicamente.

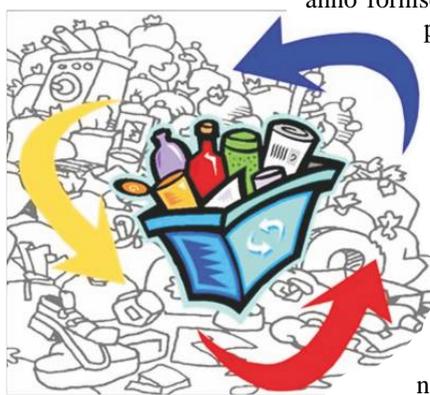
Si ricorda che tra i 47 comuni del consorzio ACEA, solamente quattro sono a regime TIA ed il passaggio a questo regime è stato bloccato dal legislatore fin dalla Finanziaria 2007 e lo è tuttora, come il recupero IVA è tuttora argomento di discussione.

In base a quanto su indicato, l'Amministrazione Comunale di Cercenasco non può incassare più di quanto versa ma, viceversa può decidere di incassarne meno, accollandosi la differenza.

Consapevole delle difficoltà economiche conseguenti alla crisi economico-finanziaria che ha colpito anche la nostra comunità e, visti i continui aumenti della tassa rifiuti passata da €205.138 del 2009 a €224.450 del 2010, seconda voce di spesa di bilancio dopo quella per il personale, l'Amministrazione si è impegnata a trovare delle soluzioni che non gravino ulteriormente sul bilancio delle famiglie e delle categorie artigianali e commerciali presenti sul territorio di Cercenasco.

Usando i dati dei costi e quantità per tipo di rifiuto prodotto presenti nel piano finanziario che ACEA ogni anno fornisce ad ognuno dei 47 comuni facenti

parte del consorzio e seguendo i criteri di determinazione delle tariffe unitarie e relativi meccanismi di quantificazione stabiliti dall'articolo 65 del Decreto Legislativo 507 del 1993, abbiamo calcolato la quantità di rifiuti al m², l'indice di produttività specifica, il coefficiente di qualità, la superficie reale e quella teorica, gli indici di quantità e di qualità, la tariffa unitaria e quella media unitaria, nonché il coefficiente di produttività



quantitativo-qualitativa.

Considerando la rimodulazione delle categorie (dalle precedenti 12 alle attuali 18), l'incremento della metratura soggetta a pagamento (dai 99.731 m² precedenti ai 101.991 attuali), la maggiore razionalizzazione della tipologia di rifiuto solido urbano per ogni singola categoria, l'Amministrazione Comunale ha provveduto al ricalcolo delle tariffe. Pur avendo recuperato 2.260 m², aumentato del 30% le categorie e razionalizzato la tipologia di rifiuto, purtroppo non si sono avute quelle riduzioni tariffarie che ci aspettavamo. A quel punto abbiamo intervistato tecnici e amministrativi ACEA i quali non hanno potuto far altro che confermare quanto da noi calcolato perché solamente con la significativa riduzione dei passaggi degli automezzi ACEA si può ridurre la spesa per la raccolta e lo smaltimento rifiuti. Ricordiamo che Cercenasco conferisce 646 tonnellate di rifiuti di cui, 375 di indifferenziato, 63 di organico e 205 tra plastica, cartone vetro ecc; vale a dire che ogni Cercenaschese produce 381 Kg/anno di rifiuti, 1,1 kg/giorno. Se oltre ad impegnarci a differenziare correttamente non riduciamo soprattutto la quantità di rifiuti prodotti, in futuro difficilmente riusciremo a contenere i costi.

Dicevamo che le riduzioni tariffarie sono state esigue pur avendo recuperato ben 2260 m² che equivale a circa 23 abitazioni di 100 m² cadauna, i quali divisi per i 101.991 m² a ruolo incidono però solamente per il 2,2%. Vale a dire che se la tariffa per l'abitazione privata per il 2009 era di 1,95 €/m² con la riduzione del 2,2% la si porta a circa 1,91 €/m²; quindi, riduzione piuttosto modesta. A questo punto, visti i modesti risultati ottenuti, si è deciso di aggiungere a bilancio alcune decine di migliaia

di € e destinarle alla voce TARSU riducendo così il gettito complessivo al 91,56% contro il 100% del 2009. Con l'aggiunta di tale somma abbiamo potuto ridurre le tariffe 2010 per la maggior parte delle categorie con percentuali che variano dal 12% per quelle meno penalizzate,

al 29% per quelle più penalizzate. Con la sostanziale riduzione delle tariffe, l'amministrazione ha voluto dimostrare la propria volontà di affrontare con serietà ed impegno i problemi che interessano sempre più le nostre comunità. E' doveroso precisare però che l'argomento rifiuti è un problema molto serio al quale nessuno di noi può sottrarsi e, mentre scriviamo queste poche righe, ci giungono i dati di raccolta differenziata effettuata nei primi mesi del 2010; ma (ahimè!) le percentuali piuttosto positive registrate l'anno scorso (55% valore medio) si sono di molto ridotte ed assestate attorno al 50%; vale a dire che una persona su due non differenzia o lo fa in modo disordinato. Ne è esempio il conferimento dell'umido, giustamente gettato negli appositi contenitori, ma con buste di plastica anziché in quelle biodegradabili reperibili gratuitamente all'Info Point o presso gli uffici comunali.

Questa inosservanza, messa a nudo dai dati oggettivi pervenuti a chi è preposto ed autorizzato al monitoraggio, è un campanello d'allarme che fa pensare che non ci si senta mai responsabili in prima persona.



Se il trend negativo non subirà a breve un' inversione, gli obiettivi del 55% della differenziata per il 2010, del 65% dal 31-12-2012 stabiliti dalle normative nazionali, difficilmente saranno raggiunti e, se questi obiettivi non saranno raggiunti, le Amministrazioni meno virtuose saranno oggetto di sanzioni amministrative, le quali immancabilmente ricadranno sui cittadini.

L'Amministrazione ha anche vagliato attentamente le possibili strade percorribili per contenere i costi (nel 2011 non ci saranno più i 20.000 € aggiunti a bilancio per il 2010) ed una di queste porta alla riduzione del numero di cassonetti per l'umido ed eventualmente all'eliminazione di eco punti, in modo particolare quelli prossimi alle strade ad elevata percorrenza perché oggetto di conferimento rifiuti da parte di automobilisti di passaggio.

Inoltre sono in corso monitoraggi e controlli da parte del personale comunale, controlli dai quali sono emerse negligenze di alcuni cittadini a loro volta individuati e avvisati dalle autorità preposte. Se in futuro tali situazioni dovessero ripetersi, scatteranno sanzioni economiche. La negligenza di pochi non deve penalizzare la buona volontà di molti.

Vincenzo Laurenti

GIOVANI ALPINI...



A n c h e quest'anno la Commissione Giovani della Sezione ANA di Pinerolo in collaborazione con il Terzo Reggimento Alpini ha organizzato la S e c o n d a edizione della Giornata dei Giovani Alpini.

A differenza della precedente manifestazione svoltosi ai piedi

dei trampolini di salto con gli sci in quel di Pragelato, quest'anno si è svolta nella splendida cornice del Forte di Fenestrelle.

Dopo una serie d'incontri tra i vari Enti ed Associazioni svolti per poter pianificare al meglio l'evento e stabilito il programma, alcuni organizzatori si sono trovati alle 8 del 5 giugno per delimitare un'area per il parcheggio



camper e l'allestimento di un campo tenda per genitori e aggregati. Successivamente si è provveduto a segnare e delimitare un sentiero ad ostacoli "Percorso di Guerra" che i giovani Alpini avrebbero dovuto affrontare nel pomeriggio.

Terminati i preparativi e fatto arieggiare i locali dove i ragazzi avrebbero pernottato, si è istituito il tavolo della registrazione/vestizione.

In perfetto orario, alle 13.45 iniziavano le prime iscrizioni; ad ogni partecipante veniva consegnato un cappellino chiazzato sul quale veniva applicato lateralmente il nome; di seguito si consegnava all'iscritto un foglio con una serie di canti che nel tempo libero i ragazzi dovevano imparare per la serata. Inoltre, ai ragazzi che avevano già partecipato l'anno precedente veniva consegnato un grado/distintivo per evidenziare la perseveranza e continuità.

A gruppi si accompagnavano al posto branda, che quest'anno non più sotto una tenda da campo, bensì al terzo piano del Palazzo del Governatore del Forte stesso (che lusso!!!!).

Le camerate costituite da gruppi di 6/8/12 letti erano provviste dei servizi igienici per ogni ala.

Terminate le iscrizioni con ben 54 adesioni, al primo squillo di tromba i bambini si ammassano sotto l'asta dell'alzabandiera e, dati i primi rudimenti sul comportamento da tenere, si è fatta l'Alzabandiera con annesso l'Inno d'Italia.

Sempre inquadrati i Giovani Alpini venivano divisi un po' per amicizia, un po' per età, un po' per provenienza in modo da accontentare tutti. Così si sono formate 4 squadre composte dai piccini, il più piccolo aveva 4 anni e mezzo e da più grandicelli, la più grande aveva 13 anni in modo che all'evenienza i più grandi potessero aiutare i più piccoli (Spirito Alpino).

Di seguito, Mauro e il Maresciallo Del Rizzo spiegano in brevi interventi che cosa si intendeva fare, il come, il dove, il quando e il perché di questa manifestazione ed infine ringraziando i genitori ancora presenti per aver



UN GIORNO DA ALPINO

permesso ai loro figli di partecipare, promettevano di preservarli per questi due giorni.

Terminati i discorsi di rito, le squadre a due a due venivano portate alle partenze delle esercitazioni in perfetto ordine sempre controllati dagli Alpini.

Le prime due squadre si apprestavano a fare una discesa in sicurezza in Corda Doppia, con la collaborazione di due guide esperte del CAI. I giovani delle altre due squadre prima di iniziare il percorso ad ostacoli, venivano mascherati con creme per mimetizzarsi al meglio con l'ambiente. Il percorso iniziava con un passaggio forzato in un tubo lungo circa 30 metri avente il diametro di 80 centimetri. All'uscita la squadra si ricompattava ed iniziava la risalita lungo al sentiero; subito c'era una serie di muretti in pietra a secco da oltrepassare, poi un tratto da fare al "Passo del Leopardo" e successivamente un alternarsi di ostacoli da scavalcare o da passarci al di sotto. Il tutto per un dislivello di circa 200 metri. Durante il ritorno, si doveva raccogliere la legna per il falò della sera. terminate le prove, si provvedeva a distribuire la merenda, un buon panino al prosciutto ed una bottiglietta acqua, che molti nonostante la grande dimensione divorano con impazienza.

Da perfetti Alpini, riordinavano e ripulivano lasciando la zona meglio di come l'avevano trovata.

Verso le 18 veniva suonata l'adunata, eseguita l'ammainabandiera e finalmente lasciati in libertà, liberi d'accedere alle camerate per un meritato riposo, ma sempre con l'intento di imparare i brani da cantare dopo cena. Alle 19 in punto, nuovo squillo di tromba e nuovamente adunata, le squadre venivano portate a visitare il Museo degli Animali, una serie di locali nei quali vi erano esposti volatili e quadrupedi di parecchie parti del mondo. Si alternavano leoni, zebre, antilopi, puma, gatti selvatici, orsi, lupi, bisonti, yak e poi un susseguirsi di ungulati: cervi, camosci, stambecchi, caprioli e parecchi palchi (coppia di corna). Terminata la visita al museo i Giovani Alpini s'inquadravano sul piazzale e dopo lo squillo che avvisa il momento del rancio, in ordine venivano accompagnati nel locale. Seduti sulle panche, veniva servita la pasta dentro a delle gavette (scodelle in acciaio) ed il secondo nei piatti, per finire un dessert, acqua e coca-cola a volontà. Terminato di cenare e scese le prime ombre, si è proseguito con una fiaccolata, distribuite circa 50 fiaccole, tralasciando solo i più piccolini, si è partiti per una breve camminata lungo le mura del Forte fino a raggiungere la Grande Tenaglia, dove era stato allestito il falò. Spente le fiaccole ed acceso il falò, Mauro da buon maestro impartisce i brani che i Giovani Alpini cantano intonati, "Sul cappello, Me compare Giacomo, La montanara" poi ricordandosi che quel giorno era il

compleanno di uno degli organizzatori e visto che Ilenia si era portata il flauto, tutti insieme cantano gli auguri al Maresciallo che al termine emozionato ringrazia e cita un breve discorso sugli Alpini in armi. Proseguono i canti "La ballata del soldato, Inno degli Alpini, Coscritti ed infine l'Inno Nazionale". Gian Luca si era portato anche il corno ed ha approfittato del momento per suonare il "Silenzio".

Oramai erano passate le 22.30, accompagnati nelle camerate tutti a nanna, o quasi.

Alcuni irriducibili continuavano a giocherellare anche dopo il Contrappello fino a dopo mezzanotte.

Alle 7.30 della domenica, sveglia per tutti al primo squillo di tromba, sistemazione del posto branda e in fila ordinata verso la colazione servita al bar del Forte. Latte con cacao o the per tutti accompagnato da pane marmellata e nutella.

Terminato di mangiare, Alzabandiera; poi in camera per la sistemazione degli zaini per la visita guidata.



Alle 9.15 di nuovo adunata e dopo la presentazione delle squadre alle guide, si formano due gruppi che partono per l'escursione. Verso le 12.15, il rientro dopo aver visitato

alcuni locali e parti del Forte ed aver avuto spiegazioni molto interessanti e dettagli su alcuni episodi di vita passata.

Alle 13 in punto la pasta fumante era servita nei piatti, mentre tornavano anche i genitori dalla visita.

Al termine i Giovani Alpini si lasciavano andare nei canti imparati per la serata precedente prendendosi gli applausi di tutti i commensali presenti nel locale.

Ore 14.30 Ammainabandiera e Messa al campo sopra Porta Reale; al termine Preghiera dell'Alpino e la Benedizione del parroco.

Prima di salutarsi, i partecipanti sono stati chiamati uno ad uno e veniva consegnato un Attestato di partecipazione con un presente offerto dal 3° Reggimento Alpini.

Mauro, emozionatissimo, sottolineava le motivazioni per le quali si era organizzato questa manifestazione, non dimenticare chi ha combattuto e perso la giovane vita per difendere o ottenere ciò che oggi abbiamo e siamo, vedere con i propri occhi i posti e i paesaggi dove i nostri nonni e i bisnonni hanno difeso il nostro territorio ed infine passare allegramente o meglio all'Alpina due splendide giornate.

Infine faceva i vari ringraziamenti a tutti coloro che avevano collaborato per la riuscita di questa seconda edizione di "Un giorno da Alpino", assegnando ai bambini un piccolo compito, quello di fare un disegno in ricordo della 2 giorni e di farlo pervenire agli organizzatori e salutava a nome di tutti dicendo: arrivederci al prossimo anno!

Un grazie particolare a: Associazione Forte San Carlo di Fenestrelle, Comune di Fenestrelle, Gruppo Alpini Fenestrelle, CAI e Soccorso Alpino gruppo di Fenestrelle, Protezione Civile ANA Sezionale, 3° Regg. Alpini di Pinerolo, 1° Maresciallo Del Rizzo, Commissione Giovani Sezionale, Mauro, Cristian, Piergiorgio, Valerio, Ivano, Andrea, Giovanni, Infermiera Paola e a tutti i 54 Giovani Alpini con i loro genitori che hanno confidato nell'iniziativa.

Piergiorgio Arolfo

La montanara

Orfalli - Pignatelli - Trasciari - S.A.

Las - su per le ma - ti - gne Pa - bi - whi - e val - li d'or tra la - stre ru - pa -
 Las - su per le ma - ti - gne Pa - bi - whi - e val - li d'or tra la - stre ru - pa -
 Las - su per le ma - ti - gne Pa - bi - whi - e val - li d'or tra la - stre ru - pa -

non - ta - gne Pen -
 non - ta - gne Pen -
 un un - li -

Con queste poche righe, vogliamo complimentarci con il Gruppo Giovani di Cercenasco e Vigone che ha portato avanti con successo un'idea progettuale ed un'iniziativa per il Piano Locale Giovani partecipando ad un bando di concorso provinciale e riuscendo a classificarsi con un punteggio tale da consentire il finanziamento del progetto. Riportiamo il progetto ed il verbale della commissione con la graduatoria e ... ancora "Complimenti Giovani del Territorio! Siete il nostro futuro!"

La Redazione

CERCENASCO: SCATTI D'ACQUA

L'idea progettuale che si intende presentare ha per titolo: "Cercenasco: scatti d'acqua".

Il Progetto appartiene al settore informatico e delle nuove tecnologie e vedrà la sua realizzazione presso il Comune di Cercenasco (TO).

L'idea consiste nell'organizzare un Corso di Fotografia finalizzato alla formazione tecnica e informatica di un gruppo di giovani aderenti all'iniziativa al fine di realizzare un Concorso e conseguente Mostra Fotografica nel Comune di Cercenasco (ma che vedrà la partecipazione attiva di alcuni giovani provenienti dai Comuni limitrofi) che avrà come tema centrale l'acqua: forme, preservazione ed educazione.



La proposta persegue tre obiettivi specifici:

- ✍ Fornire strumenti di formazione in campo fotografico e tecnico-informatico al fine di permettere ai giovani coinvolti di valutare eventuali possibilità professionali future (giovane: soggetto beneficiario)
- ✍ Sensibilizzare la popolazione attraverso le immagini di come l'acqua diventa cultura, stile di vita, patrimonio da preservare per le generazioni future, risorsa essenziale e fonte di vita (giovane: veicolo di comunicazione e sensibilizzazione)
- ✍ Concretizzare questa esperienza attraverso la pubblicazione di un libro fotografico e la messa in rete del materiale.

Inoltre si precisa che la scelta tematica deriva da un attento studio e ricerca (accesso a memorie storiche locali, lettura di testi, ricerca sul campo) delle specificità territoriali del Comune di Cercenasco condotte dal gruppo proponente che ha evidenziato la presenza di molteplici risorgive e la volontà della popolazione di preservarle.

Le attività specifiche che andranno a realizzarsi sono le seguenti:

Corso Fotografico: il percorso formativo sarà articolato in due parti comprendenti ciascuna n. 4 incontri e n. 2 momenti di esercitazioni pratiche.

Momenti di pratica sul campo per la raccolta scatti per realizzazione mostra

Scelta del materiale e stampa

Studio preparazione per allestimento mostra

Scelta giuria.

Cerimonia di presentazione alle autorità del progetto realizzato (con buffet) durante la manifestazione annuale del paese "Sagra d'la Baciaja"

Premiazione vincitori

Proiezione costante durante la mostra di dati, statistiche, ricerche sulla situazione idrica mondiale.

Realizzazione di un libro fotografico avente come oggetto le immagini partecipanti al concorso, breve profilo degli autori e materiale informativo sulla situazione idrica con conseguente sua distribuzione alle istituzioni pubbliche del Comune (biblioteca e scuola).

Messa in rete dell'evento sul sito internet del Comune di Cercenasco e creazione di un gruppo sul portale Facebook.

L'Idea progettuale vedrà la propria realizzazione in un spazio temporale di circa 12 mesi, ma un aspetto fondamentale del progetto è quello di dare una continuità alle azioni intraprese attraverso due diversi canali: permettere ai giovani coinvolti di valutare eventuali possibilità professionali future attraverso la formazione specifica ricevuta durante la suddetta iniziativa e usufruendo per il vincitore del Concorso Fotografico di un corso di approfondimento in fotografia digitale presso la Città di Torino e sensibilizzare la popolazione e le generazioni future sul tema dell'acqua come risorsa e fonte di vita.

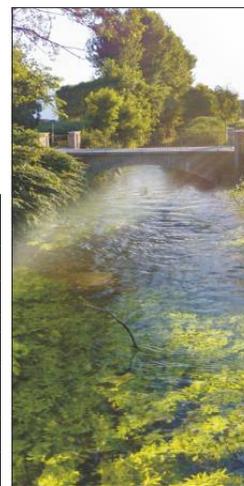
Riteniamo punti di forza della proposta i seguenti elementi: **La formazione** specifica dei giovani partecipanti nel campo della tecnica fotografica (elaborazione immagini, programmi informatici specifici, tecniche di stampa immagini, esercitazioni pratiche, tecniche di impaginazione, elementi per l'esposizione) che permetta loro di sviluppare competenze utili per il loro futuro. **La ricerca** e l'attuazione di nuove forme di comunicazione attraverso le quali i giovani diventano attori protagonisti di campagne di sensibilizzazione sui temi attuali della sostenibilità ambientale in cui l'acqua è uno degli elementi di valenza imprescindibile. **La continuità** dell'evento che si traduce in una realizzazione con cadenza annuale di un momento di incontro e riflessione sulle tematiche ambientali attraverso la fotografia.

Un sentito ringraziamento va alla d.ssa Silvia Gamba e alla d.ssa Paola Malavaso per la consulenza ed il prezioso aiuto.

La Commissione di Valutazione ha ritenuto unanimemente di finanziare solo le Idee progettuali a carattere non imprenditoriale che avessero raccolto la votazione di almeno 50/100

Nome e cognome Proponente	Titolo idea progettuale	Settore	Valutazione	Idea finanziata/non finanziata (5.000,00 euro)
Elisabetta PERCIVATI	Circolo ARCI Gnam	Cultura	80/100	FINANZIATA
Maria Anna BERTOLINO	Guide turistiche su MP3	Cultura/ turismo	78/100	FINANZIATA
Alberto ARBRILE	Percorsi Freeride	Ecoturismo	56/100	FINANZIATA
Marco CORDERO	Da Cercenasco	Nuove tecnologie	50/100	FINANZIATA
Antonella DAVICO	Cultura/ turismo	-----	37/100	NON FINANZIATA
Ivano ALLASINO	Educazione ambientale	Educambiente	37/100	NON FINANZIATA
Fabio AINARDI	Cultura	Un cinema per i giovani	31/100	NON FINANZIATA

CERCENASCO: SCATTI D'ACQUA



CORSO DI AGGIORNAMENTO



Nei mesi di febbraio e marzo si è tenuto nel comune di Buriasco un corso di aggiornamento per gli agricoltori della zona. Gli argomenti trattati nelle varie lezioni sono stati:

- la tracciabilità e sicurezza dei prodotti agroalimentari: è stato evidenziato come

garantire livelli elevati di sicurezza igienico-sanitaria sia uno dei principali obiettivi dell'UE e sia oggetto di una serie di Regolamenti noti come "pacchetto igiene". Con le norme previste nel "Pacchetto Igiene" l'agricoltore e l'allevatore diventano direttamente responsabili, per la parte di loro competenza, della sicurezza igienica dei prodotti. Da soggetti passivi di ispezioni diventano soggetti attivi nella gestione di sistemi di autocontrollo, cioè nella prevenzione e riduzione dei pericoli igienico-sanitari. Il Regolamento CE 178/2002 istituisce l'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare, determina le procedure per garantire la sicurezza dei prodotti agroalimentari e definisce la procedura di rintracciabilità cioè la possibilità di ricostruire la vita di un alimento.

- la sostanza organica nei terreni agrari: la fertilità del suolo viene influenzata da numerosi fattori, tra cui il tipo di terreno, la disponibilità di elementi nutritivi, la porosità del suolo e la sua capacità idrica. Senza sostanza organica un terreno non può essere fertile. La sostanza organica si origina in natura per accumulo di residui animali e vegetali.

- la gestione dei reflui zootecnici e la direttiva nitrati: l'azoto è l'elemento fondamentale per la costruzione degli organismi, animali e piante, perché entra a far parte delle proteine che a loro volta costituiscono i tessuti degli esseri viventi.

Le piante assorbono l'azoto come nitrati che derivano dalle deiezioni degli animali (letame, liquame, ecc.) dopo aver subito nel terreno un processo chiamato nitrificazione grazie all'azione di particolari batteri.

Naturalmente le deiezioni degli animali lasciate sul terreno subiscono perdite di azoto nell'atmosfera sotto forma di ammoniaca, un pericoloso gas responsabile dell'effetto serra.

La situazione delle aree ad agricoltura intensiva con elevato carico zootecnico risulta critica per il rischio di inquinamento delle acque legato ai nitrati. La Direttiva CE 676/1991, nota come Direttiva Nitrati, "...reca

disposizioni per la protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati di origine agricola...". Essa, inoltre, "...introduce misure specifiche per l'applicazione al terreno dei fertilizzanti azotati con limite nella distribuzione degli effluenti di allevamento e nella concentrazione dei nitrati nelle acque...".

- il programma di sviluppo rurale (PSR) 2007-2013 in Piemonte:

lo Sviluppo Rurale rappresenta il secondo il pilastro della Politica Agricola Comune e per il periodo 2007-2013 è disciplinato dal regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio.

Il regolamento dispone che la politica di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013 sia incentrata su miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale, miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale.

- la politica agricola comunitaria (PAC) e condizionalità:

Gli obiettivi della nuova PAC sono volti al miglioramento della competitività dell'agricoltura attraverso la riduzione dei prezzi garantiti entro l'UE per limitare distorsioni sui mercati mondiali, a riorientare la produzione al mercato (attraverso il disaccoppiamento degli aiuti alla produzione), a promuovere un'agricoltura sostenibile applicando il principio della condizionalità (gli aiuti vengono concessi a coloro che rispettano l'ambiente, il benessere degli animali e delle piante, la sicurezza alimentare - vale il principio secondo cui chi non rispetta l'ambiente paga), a rafforzare lo sviluppo rurale (attraverso la modulazione degli aiuti), a semplificare il regime di sostegno (attraverso il pagamento unico).

- le buone pratiche agricole per una migliore protezione delle acque dalla contaminazione di agrofarmaci: è stato illustrato come operare correttamente nelle fasi di trasporto, stoccaggio, gestione dell'agrofarmaco prima, durante e dopo la distribuzione della miscela fitoiatrica e come la gestione dei prodotti residui sia fondamentale per prevenire l'inquinamento puntiforme delle acque.

- la lotta ai principali insetti di interesse agrario: sono stati illustrati i principali mezzi di lotta agli insetti dannosi ai cereali, agli insetti delle derrate alimentari, agli insetti dannosi al pioppo, agli insetti dannosi alle colture ortive.

Si è inoltre parlato della protezione di insetti utili all'agricoltura come le api ed i bombi.

- il benessere e l'alimentazione degli animali: si è parlato di prevenzione delle malattie negli animali da reddito e dell'anagrafe zootecnica che comprende: anagrafe canina, anagrafe bovina, anagrafe suina, anagrafe ovina e caprina, anagrafe delle aziende e degli allevamenti avicoli e registrazione circhi.

Si basa su un sistema di registrazione delle aziende attraverso un codice aziendale: registrazione della consistenza degli allevamenti, della movimentazioni degli animali, della marcatura dei capi, delle macellazioni.

Questo sistema consente di salvaguardare la salute del patrimonio zootecnico con una completa tracciabilità dell'animale e un'etichettatura del prodotto, consentire al consumatore di accedere a tutte le informazioni anagrafiche sulla "carne" che vuole acquistare, attraverso il codice identificativo dell'animale, contenuto nell'etichetta delle confezioni o nel cartello esposto appositamente dal negoziante.

Il corso ha riscosso un buon successo di pubblico; ciò dimostra come gli agricoltori della zona siano interessati a corsi di aggiornamento viste anche le numerose normative dettate dall'UE di cui devono essere a conoscenza.

Claudia Bertello





Chi, domenica 27 giugno, è intervenuto in salone alla cerimonia di premiazione del concorso letterario nazionale "Mario Mosso", non è certo rimasto deluso.

In effetti, oltre al discorso puro e semplice della consegna dei meriti ai vincitori, gli organizzatori hanno pensato di inserire momenti di spettacolo, che hanno ulteriormente arricchito e nobilitato l'evento. Grazie al maestro Rapaggi, direttore artistico dell'associazione musicale "Asilo Vecchio" di Vigone, e alle ballerine Simona e Denise della "Scuola di danza di Chiara Groppo" di Villafranca, momenti di animazione artistica hanno opportunamente intervallato i numeri ampiamente previsti in scaletta. Inoltre i lavori primi classificati (le prime tre poesie junior e senior, il primo racconto junior e senior) sono stati omaggiati con la lettura degli elaborati, eseguita magistralmente da Vittorio Aime e da alcuni suoi allievi della scuola di teatro del laboratorio "Il Bagatto" di Vigone.

Alla presenza del sindaco, dell'assessore alla cultura, del presidente della biblioteca e dei familiari del nostro concittadino Mario Mosso, a cui il concorso è intitolato, si è voluto sottolineare l'importanza di un'iniziativa culturale che fa onore al nostro paese e concorre a stimolare la creatività, a sviluppare l'ingegno e la fantasia, ad educare alla vita.

Con soddisfazione è stato sottolineato il quarto compleanno della manifestazione, che continua a mietere sempre più consensi in tutta Italia perché portata avanti con estremo rigore, con onestà e con determinazione da un gruppo "aperto" di persone competenti e con l'unico obiettivo di coinvolgere in modo stimolante e sano chi sente urgere dentro il piacere e la voglia di mettersi in gioco comunicando con l'espressione scritta, curata nella forma e ricca di contenuti, in sostanza con la "bella scrittura".

Come sempre questa giornata è stata l'occasione più opportuna per ricordare la persona di Mario.

Siamo convinti che lui sia sempre in mezzo a noi, ci sorrida dandoci l'energia e la grinta per continuare la strada intrapresa, cercando di far sempre meglio.

Un grazie grande a quanti hanno partecipato, ricordando che tutti i lavori pervenuti sono stati di ottimo livello, anche se poi, per ovvi motivi, in base a criteri molto rigidi ed intellettivamente onesti, si è stilata una classifica di merito.

Anche coloro che non sono entrati in questa classifica noi riteniamo debbano coltivare, magari perfezionandolo, un dono che hanno dimostrato di possedere: quello dello scrivere.

Un grazie infine a tutti quelli che, a vario titolo, hanno collaborato alla riuscita di questa edizione del concorso, dalle sue battute iniziali sino alla sua conclusione.

Un complimento ai vincitori, i cui elaborati saranno pubblicati su questo numero e sul prossimo del nostro semestrale "Il Filo".

Marcello Prina

**PRIMO CLASSIFICATO JUNIOR POESIA
2010**

Beatrice Gabello
ESSENZIALE

Ti amo perché vedi,
senti e sai tutto,
ma non giudichi nessuno.
Ci sei sempre per me,
non mi lasci mai...
Mi illumini la vita quando tutto intorno mi
abbandona,
mi scaldi quando nessuno mi abbraccia;
ti amo perché sei l'unica cosa che c'è da quando
sono nata
e ci sarai fino all'ultimo mio giorno di vita,
sei essenziale per me.
È bello guardarti,
sentire sulla mia pelle il tuo calore,
sei come l'amore,
ma tu non fai soffrire nessuno,
non te ne vai mai,
torni ogni giorno ad augurarmi una buona
giornata.
Sei lontano, ma vicino al mio cuore.
Ti amo Sole.

**PRIMO CLASSIFICATO SENIOR POESIA
2010**

Agostino Aime

ALDA
Coriandoli di polvere

AI Roccolo mi dicesti
"...l'uscire di senno è il sussurro dei poeti".
Non ti chiedi chiarimenti.
Mi è rimasto lì come un sussulto.
Oggi che anche tu sei assenza
come il tuo tiro di fumo,
le tue furie,
le tue vampe d'amore
ho animo per capire
che hai attraversato l'inferno
senza considerarlo un castigo.
Hai saputo proteggerti
con la bellezza della verità,
con il coraggio della tua poesia spessa
come colata di lava.
Non ti sei esclusa,
non hai camuffato diversità,
le ambiguità del tuo destino,
le disperazioni ed i vizi
ti sei manifestata sempre con animo leggero.
Vola, e poi ritorna.



PRIMO CLASSIFICATO SENIOR RACCONTI 2010
LUCIANA BARUZZI

LA GRANDE PINNA A SEMILUNA

Nella mia vita, tutta spesa in mare, per molto tempo non è successo niente di eccezionale. Il tempo è passato veloce. Adesso le mie spalle sono curve; gli occhi, danneggiati dal sole che rimbalza in acqua e abbaglia; i capelli, biancastri come spuma di onde.

Ho vissuto sulla piazzetta del porto, che è abbracciata da edifici tutti diversi per forma e colore, appoggiati al roccione del promontorio. Al ritorno dalla pesca l'attraversavo, poi, per una scalinata raggiungevo la terrazza di casa mia, coperta da antiche arcate.

Da qualche anno, i figli mi hanno fatto trasferire in un condominio di periferia, uguale a cento altri. Là mi mancano la vista del mare, il rumore delle onde contro gli scogli, il tintinnio del cordame sulle barche ancorate al porto, il grido rauco dei gabbiani che sfidano nuvole e vento. Ma anche amici, conoscenti.

Per rivivere nel mio mondo, ogni pomeriggio faccio un lungo percorso e ritorno al tramonto. Il passo lento e l'andatura dondolante di chi ha passato tanto tempo in barca. Arrivato nel porto, osservo a lungo l'orizzonte. Cerco di vedere qualcosa che non compare o non può apparire. Ma là, ogni giorno rievoco un fatto indimenticabile, successo anni fa.

Un mattino parto, all'alba, in barca a vela per pescare con la lenza. Il mare, piatto, senza un'onda, non lascia prevedere niente di buono. È da tempo che non vedo tanta immobilità. Con energiche remate mi allontano. Voglio cercare la fortuna. C'è un silenzio interrotto solo dal tuffo dei remi e dal rumore dell'acqua contro lo scafo. La barca avanza. Per la pesca ho scelto lenze forti. Devo gettare le esche, prima che il cielo schiarisca. Sono sarde fresche che affondano a profondità diverse.

Il sole, che sta sorgendo, diventa sempre più luminoso, si specchia in acqua, l'incendia. Sorveglio con attenzione le lenze. Non succede niente. Neppure un pesce abbocca. Nessun gabbiano in volo. Nessuna imbarcazione esce dal porto. La calma del mare e il lieve dondolio della barca, senza accorgermene, mi fanno socchiudere gli occhi e addormentare.

All'improvviso, un forte strattone alla lenza mi sveglia. Un pesce ha abboccato. La lenza scende, scende. È qualcosa di pesante, di grande. Adesso sta trascinando con sé la barca. Non credo a quello che mi succede. Durante tutta la vita non mi è mai capitato niente del genere. Il pesce continua a trascinarci. A un tratto, l'intravedo nell'acqua trasparente. È enorme. Adesso nuota a maggiore profondità e scompare alla mia vista. La barca continua a scivolare sul mare. Attendo a lungo il ritorno del pesce. Passano ore. Manca poco a mezzogiorno quando, all'improvviso, l'acqua va in subbuglio. Due pinnate. Un luccichio. Poi la sagoma di un tonno. È enorme, lungo oltre due metri. Il dorso grigio azzurro dai riflessi blu, i fianchi d'argento. Le pinne robuste. Il corpo grosso, affusolato, verso la grande coda a semiluna.

Non ne ho mai visto nessuno di queste dimensioni.

È inverosimile. Ma succede proprio a me. - penso - Se lo raccontassi, nessuno potrebbe crederlo. Devo, a tutti i costi, riuscire a portare con me questo magnifico tonno. Lo lascerò trainarmi, fiaccarsi, poi, lo tirerò adagio adagio fino in porto. Trenta o quarant'anni fa, nel pieno delle mie forze, sarebbe stato più facile.

Ma lo sarà anche oggi. Non posso arrendermi.

Il tonno, un po' alla volta, inizia a trascinarci al largo. La terraferma si riduce a una linea e scompare. Profili di navi lontane sbiadiscono.

«È la grande occasione della mia vita. - rifletto ad alta voce - Devo accettare la sfida. Non ho dubbi. A ottant'anni, non ho nulla da perdere. Non m'importa più di niente. Voglio finire la mia vita di pescatore, provando l'ebbrezza di catturare un tonno di queste dimensioni».

Il pesce continua a trainare la barca sull'acqua calma, verso est. Qualche uccello dalle grandi ali grigie rotea nell'aria, sorvola basso, poi, scompare. Il sole, che si è alzato sempre più nel cielo, è su di me, mentre sto filando dritto in mare aperto. Sento il suo tepore sul corpo. Nella luce troppo viva e intensa del mezzogiorno, socchiudo gli occhi per proteggerli.

'Vorrei che, almeno, i miei figli mi vedessero. - mi dico - A raccontarlo, neppure loro mi crederebbero. Non riuscirei a convincerli di aver pescato, davvero, un re del mare come questo. Devo assolutamente condurlo nel porto.

Da ore sono rimorchiato in alto mare. Qua e là, branchi di pesci in fuga. La lenza sempre in tiro. Nell'attesa ripenso alla mia passione per la pesca. È stato nonno Luigi a farla nascere.

«Oggi ti porto a pescare con me».

Avevo poco più di quattro anni. L'ho guardato dal basso e gli ho dato la mano. Ci siamo diretti al porto. La mia mano, stretta in quella callosa di nonno che reggeva nell'altra, oltre alle esche, una canna con filo e amo. È stato emozionante lanciare in mare, col suo aiuto, la lenza, poi, all'incresparsi dell'acqua, sollevarla e vedervi appeso un pesce argentato, guizzante.

Imparare la pesca, nonostante il passare degli anni, però, non è stato facile. Il filo della mia lenza era sempre annodato o aggrovigliato, l'esca sbagliata. Nel lancio, l'amo si attaccava a tutti gli appigli, rovi compresi, se c'erano.

«Domani andiamo a pesca tutti insieme» decise, un giorno, nonno.

Pranzammo, seduti sulla riva. Mamma, che aveva portato in un gran fagotto cibi speciali cucinati con amore, era la più felice del mondo. Ma lo fu per poco, perché nel primo pomeriggio presi con l'amo la sua gonna e, appena liberata, lei scappò, strillando. Pescai, in seguito, anche babbo, agganciandolo in un sopracciglio, ma per fortuna nonno riuscì a slamarlo.

«Peschi tutto fuorché i pesci!» gridò lui, andando su tutte le furie.

Nonno tacque. Il suo silenzio m'insegnò più di un rimprovero.

La pesca continuava a riservarmi difficoltà, quando prevalse l'interesse per la storia.

«Questo libro illustrato è per te» mi disse nonno, un giorno.

Avevo sette anni e, proprio per quel libro, persi la testa nella storia romana. Le navi, che vedevo all'orizzonte, diventavano per me trireme o quadrireme munite di corvo per agganciare navi nemiche, di catapulte per il lancio di palle infuocate e di grosse balestre per le frecce. Disegnavo navi a non finire, anche in sezione. Sulle fiancate allineavo file di rematori che seguivano il ritmo martellato dal capo. Nella stiva disponevo anfore, ceste e sacchi, pieni di viveri per l'equipaggio. Oltre a vino, olio, grano, olive, carne sotto sale, aggiungevo in abbondanza, a mio piacere, salami e

prosciutti. Capitano di queste navi, in tunica, mantello e calzari, era sempre nonno Luigi, a cui rimanevo molto legato.

Nonostante le difficoltà e il prevalere di nuovi interessi, lui riuscì, comunque, a destare in me la passione per la pesca che divenne, poi, il mestiere della mia vita.

Ripensare alla mia infanzia e ai miei primi passi di pescatore, durante l'attesa che il grande tonno si arrenda, mi fa rilassare e sorridere. A riportarmi alla realtà è un forte strattone. Ne seguono altri, poi, il traino riprende con regolarità.

'Quel tonno non si stanca, ancora, ma non potrà continuare così in eterno. - rifletto - Nel trascinare la mia barca perderà sempre più energia. Se resisterò, riuscirò a sfiancarlo del tutto. Dovrò, allora, farlo venire sotto bordo e colpirlo con la fiocina. Con le corde lo legherò a prua e a poppa. Isserò, poi, la vela e, aiutato da un venticello, tornerò in porto. Sarà un fatto indimenticabile. Mi vedo già in arrivo. La gente si passa parola. In un attimo pescatori, familiari e curiosi, a centinaia, accorrono a vedermi. I miei amici mi abbracciano, mi sollevano, mi portano in trionfo. Il tonno viene misurato, fotografato, esposto nel molo. Un'impresa come questa, se fosse avvenuta anni fa, di sicuro, avrebbe reso felice nonno Luigi'.

Passano ore e ore. Il sole si abbassa, si fa più rosso, più grande e sparisce. Dalla parte opposta del cielo compare e comincia ad alzarsi una luna sfacciata, giallo oro, che impallidisce fino a diventare d'argento. Cala il freddo. La stessa posizione, mantenuta a lungo, mi ha affaticato la schiena e intorpidito le gambe.

«Non posso arrendermi. Resisterò a qualsiasi costo. Se necessario, passerò la notte in mare. Mi metterò berretto e giubbone invernale che tengo sempre di scorta e aspetterò l'alba» dico a me stesso.

Nell'imbrunire, una brezza leggera increspa la superficie del mare che, da azzurro scuro, diventa blu. Voli bassi, stanchi, di gabbiani sono accompagnati da rauchi lamenti. Poi, un lungo silenzio, interrotto all'improvviso da un suono forte, intenso, prolungato. Una sirena.

Tra alti spruzzi compaiono gli scafi bianchi di due motovedette della Guardia costiera. Il comandante, senza dir parola, taglia la lenza e libera, così, il tonno che con pochi colpi di pinne scompare fra le onde, portandosi via i miei sogni.

Resto sbalordito, incredulo, ammutolito. Volevo vincere quella sfida. Era importante, al traguardo di una vita trascorsa senza mai distinguermi, senza emergere. Provo rabbia, delusione, amarezza. Avevo creduto nella pesca del grande tonno, nell'entusiasmo degli amici, della gente. Quel taglio di lenza spezza sogni e illusioni.

Liberato il tonno, il comandante, che aveva avviato la ricerca su richiesta dei miei figli, mi fa salire sulla sua motovedetta e ordina di rimorchiare con l'altra la mia barca.

Il cielo si oscura. Le luci della marina, che appaiono sempre più chiare, segnano la fine della mia storia.

Per evadere dalla vita grigia di oggi e rivivere momenti indimenticabili della grande sfida, ogni giorno mi reco sul porto, scruto a lungo il mare, in attesa di veder apparire la sagoma blu argento dalla grande pinna a semiluna.

**PRIMO CLASSIFICATO JUNIOR RACCONTI
2009**

Eleonora Mander
LE ORIGINI DEL MIO COGNOME

Molti credono che il mio cognome sia originario della Francia, e non hanno del tutto torto.

Partiamo dall'inizio: il mio bis-nonno Davide era friulano ma, nel lontano 1919, dopo la guerra, lì non c'era lavoro e quindi dovette emigrare in Romania, come mosaicista (anche se all'occorrenza sapeva fare il muratore). A quell'epoca i mosaici andavano di gran moda e quasi tutti si facevano ornare le case in quel modo. Ora non si usa più, ma penso che sia bello, invece che camminare su povere piastrelle, mettere i piedi sopra ad un grosso giaguaro o magari su onde di spuma bianca. Fatto sta che mio bis-nonno trovò un impresario italiano con cui andò a lavorare in Belgio.

Nello stesso periodo arrivò, nella stessa zona, a seguito di una ricca famiglia, Paola Da Pavo, che proveniva da Asti. Era di bassa statura ma aveva degli occhi azzurri penetranti. Il suo carattere era vivace e aveva accettato di andare via dall'Italia per fare la cameriera.

In Belgio c'era locali dove si ritrovavano i lavoratori italiani, che si raccontavano vicende familiari e ciò che accadeva in Italia.

Così lì si incontrarono Paola e Davide.

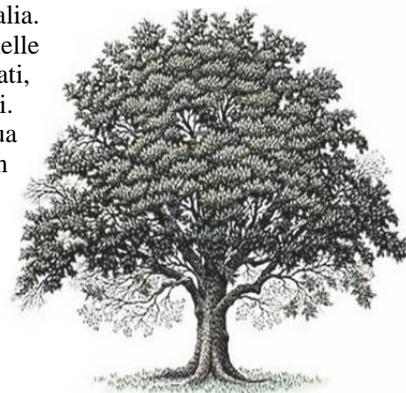
Davide si innamorò subito della giovane Da Pavo, ma lei era troppo impegnata al seguito della famiglia, e non era interessata. Nonostante Davide le mandasse a dire, da tutti i conoscenti comuni, che aveva voglia di vederla, Paola un po' spaventata dal paese straniero per qualche tempo non ebbe interesse per quell'alto giovanotto friulano dai modi un po' severi e forse montanari. Ad un certo punto, la famiglia per la quale lavorava la giovane Paola si trasferì in Francia e lei non lo comunicò a Davide; egli però riuscì a farsi dare l'indirizzo della ragazza da un conoscente comune.

Finalmente la raggiunse in Francia e ottenuto un lavoro lì la convinse a sposarlo. Lui, che come già detto era anche muratore, si costruì una casa a Merlimont Plage, che guardava sulla spiaggia.

E lì, in Normandia, nacque il piccolo Jean, mio nonno, di fronte all'oceano. Lui amava raccontare, in età adulta, che da casa sua in certe limpide giornate riusciva a vedere le scogliere della Gran Bretagna (bianche scogliere di Dover). Dopo poco si stabilirono a Rouen e lì nacque la sorellina Renéé. Purtroppo durante quegli anni i nazisti (alleati ai fascisti) invasero la Francia, così gli italiani cominciarono ad essere malvisti (come alleati dei tedeschi) e la mamma dei due ragazzi, che era stata così coraggiosa a lasciare la sua famiglia di origine in giovanissima età, insistette con Davide per ritornare in Italia.

Al loro arrivo in Italia furono ospitati nelle campagne di Asti, da cugini, come sfollati, perché nelle città c'erano i bombardamenti.

E così mio nonno dovette lasciare la sua patria all'età di 16 anni e portò sempre con sé il ricordo della canzone che avevano intonato per lui i suoi amici scout (il valzer delle candele). Questa storia per fortuna è finita bene e, tuttavia, mi accorgo che - un po' egoisticamente mi piace il fatto che mio nonno è ritornato in Italia ... se no io non sarei nata!



PIZZA: MA QUANTO E' ITALIANA?

Oggi la pizza è la parola italiana più conosciuta all'estero seguita dal cappuccino, dagli spaghetti e dall'espresso.



Prima di parlare di pizza faremo una dovuta premessa; l'Italia pullula di pizzerie che offrono un prodotto di elevata qualità e quindi è doveroso non fare di tutta l'erba un fascio.

Secondo una recente ricerca fatta da Coldiretti è emerso che una pizza su due contiene ingredienti importati dall'estero senza alcuna indicazione per i consumatori che credono di assaporare prodotti coltivati nei nostri campi o provenienti dai nostri allevamenti mentre



viene loro servito un mix di farina, pomodoro, mozzarella e oli o provenienti da migliaia di chilometri di distanza. Infatti pare che il 50% della farina di grano provenga da paesi dell'ex Unione Sovietica,

metà delle bottiglie di olio consumate provenga da Tunisia e Spagna come oltre il 70% delle mozzarelle siano prodotte con latte o addirittura cagliate provenienti dall'est Europa mentre ben il 20% del pomodoro in scatola venduto in Italia sia di provenienza cinese.

Il rischio a consumare prodotti importati è che la pizza venga penalizzata dal punto di vista qualitativo e che si perda definitivamente lo storico legame con il territorio di provenienza. La pizza infatti è nata a Napoli a metà del 1700 ed eretta per sempre a vessillo tricolore con il verde del basilico il bianco della mozzarella ed il rosso del pomodoro alla regina margherita di Savoia nel 1889.

Alfio Druetta



Era l'anno 1946 quando don Pistone fece il suo ingresso come parroco di Cercenasco (Prevostura di Cercenasco) a sostituire Don Feraudo, trasferito parroco a Caramagna Piemonte.

Quest'anno ricorre il centenario della nascita (era nato a Bra nel 1910) perciò vogliamo ricordarlo per il bene e le opere che ha fatto a Cercenasco nei 17 anni di ministero presso il nostro paese.

Gli si dava sempre del lei e si faceva chiamare sempre Sig. Prevostro; quando si incontrava per strada il saluto di noi bambini era: "Sia lodato Gesù Cristo" e per risposta: "Sempre sia lodato".

Gli uomini si alzavano il cappello in segno di saluto e di rispetto per l'autorità religiosa del parroco.

Mai visto senza l'abito talare.

Don Pistone era musicista e predicatore, infatti, prendendo lo spunto da tre parole di una comune preghiera ricavava tutta un'omelia.

L'inno al nostro patrono San Firmino (A Te nostro patrono) lo dobbiamo a lui, parole e musica che cantiamo ancora adesso dal 1947.

La lode alla Madonna Pellegrina che risale al 1942 è anch'essa opera sua.

Il coro parrocchiale lo dirigeva lui stesso.

Organizzò e istruì la banda musicale di Cercenasco i cui elementi erano tutti giovani del paese inesperti di musica e strumenti musicali; essi suonavano principalmente durante le processioni delle più importanti feste religiose: fu una cosa meravigliosa.

La guerra era appena finita, i militari tornavano a casa dopo lunghi anni di privazioni e rinunce, molti erano i lutti di giovani militari che non ebbero la fortuna di ritornare; il paese cominciava a rinascere, i giovani avevano voglia di uscire in cerca di svago e divertimento.

L'unico svago dopo l'osteria era il cinema ma bisognava andare a Vigone a piedi, di notte senza nessuna luce per la strada.



Al parroco questo non piaceva, gli dava fastidio perché poteva portare a brutti incontri di gente sbandata o malintenzionata.

Fu allora che pensò: perché non fare un cinema, una sala parrocchiale dove proiettare le pellicole?

A fianco della vecchia casa parrocchiale, c'era un

pezzo di terreno coltivato a orto di proprietà delle sorelle Teresa e Caterina Cucco (mia cugina) da cui ricavano il necessario per il loro sostentamento.

Era il posto ideale dove far sorgere il salone parrocchiale.

Don Pistone, contattato le sorelle, fece capire loro l'importanza di avere una sala cinematografica parrocchiale in quel luogo, in cambio la riconoscenza di tutta la popolazione.

Le sorelle Cucco donarono così alla parrocchia il terreno e nel 1949 fu costruito il salone parrocchiale.

Ricordo ancora il giorno dell'inaugurazione: campane a festa, benedizione del Cardinal Fossati, discorso, rinfresco ma soprattutto l'elogio pubblico alle sorelle Teresa e Caterina per ricordare l'utilità del loro gesto.

Le spese della costruzione del salone furono sostenute da tutti i cercenaschesi.

Il salone risultò bello e spazioso, con un ampio palco adatto alle rappresentazioni teatrali interpretate soprattutto dai bambini e le scenografie disegnate dal pittore Rino Massa di Cercenasco.

La sala era sempre gremita di spettatori.

Attualmente il salone è stato ristrutturato e messo in sicurezza secondo le norme vigenti; è decisamente più bello di prima, continua ad essere utilizzato ed è sempre il nostro fiore all'occhiello.

Nel 1957 don Pistone fece costruire l'impianto di riscaldamento in chiesa affinché anche i più anziani potessero recarsi a Messa con la sicurezza di trovare un ambiente caldo evitando così alcuni malanni.

Anche in questo caso la spesa venne sostenuta con le offerte dei cercenaschesi (naturalmente da quelli che frequentavano la chiesa) e dai contributi particolari di qualche famiglia benestante.

Fu così che dopo quasi duecento anni dalla sua costruzione, la chiesa finalmente era riscaldata.

Nel 1953 muore Teresa Cucco e la sorella Caterina rimase sola in quella grande casa (la loro abitazione era lì dove ora sorge la nuova casa parrocchiale) dove visse ancora per alcuni anni.

Forse in cuor suo Caterina aveva già meditato a chi lasciare l'eredità di quella casa così adiacente alla Chiesa (parenti diretti non ne aveva se non cugini di terzo/quarto grado).

Nel 1960 Caterina Cucco ci lasciò e donò alla parrocchia la sua casa.

Questo enorme edificio, nato principalmente per un uso agricolo, aveva il grande pregio di confinare con la chiesa parrocchiale.

Don Pistone pensò subito di far nascere proprio lì la nuova casa parrocchiale e di trasferirsi come abitazione in quanto il vecchio domicilio doveva essere ristrutturato.

I lavori di demolizione e ricostruzione iniziarono nel 1962.



Nell'estate del 1963 fu ultimata e pronta per essere utilizzata in autunno.

Proprio in questo periodo il Cardinale convocò don Pistone per affidargli un nuovo incarico in un'altra parrocchia.



Fu per lui un fulmine a ciel sereno e, a malincuore, dovette rispondere: "Obbedisco".

Per questo motivo, Don Pistone, non abitò mai in questa casa così desiderata in quanto dovette recarsi presso la nuova Comunità come parroco in San Pietro in Vincoli, parrocchia molto più grande ed impegnativa di quella di Cercenasco.

Una delegazione di persone partì da Cercenasco per recarsi in Curia dal Vescovo per capire perché il nostro paese doveva essere privato del proprio parroco.

Il Vescovo ci tranquillizzò dicendo che la nostra presenza faceva onore all'operato del nostro amato don Pistone ma sottolineava, comunque, l'importanza di averlo reso responsabile di un altro importante incarico: quello di seguire la Comunità di Settimo Torinese, allora in via d'espansione.

Don Pistone non lasciò mai più Settimo e finì il suo mandato diventando Monsignore.

Si ritirò nella casa di riposo "Suore Oblate" di Settimo T. come padre spirituale.

Morì all'età di 99 anni durante la settimana Santa del 2009 all'ospedale Cottolengo di Torino.

Da parte da chi lo ha conosciuto e di quelli che ancora oggi beneficiano delle opere da lui realizzate, una sola parola: grazie!.

Matteo Cucco

P.S.: Questo "stralcio" di storia vuole portare a conoscenza a quanti non sanno e a ricordare, invece, a coloro che hanno vissuto quei momenti, il modo in cui si sono realizzate le opere che oggi tutti noi abbiamo quotidianamente sotto gli occhi ringraziano anche coloro che si sono prodigati per ottenere questi grandi risultati.

Nuovo direttivo e incremento di organico fra i membri dell'Associazione Culturale di Cercenasco che, a partire dal 30 marzo scorso, ha accolto fra le sue fila il Coro Parrocchiale ed il comitato organizzatore del Concorso Letterario Nazionale Mario Mosso.

In occasione dell'elezione del nuovo direttivo, dopo anni di encomiabile attività, il presidente dell'Associazione, Renato Garetto, ha passato il testimone per dedicarsi alla gestione ed allo sviluppo della Biblioteca.

Come stabilito dallo statuto i nuovi membri eletti si sono prefissati l'obiettivo di ampliare le attività promosse dall'Associazione cercando di portare nuovi stimoli alla già fiorente organizzazione promossa fino ad oggi attraverso l'instancabile lavoro dei molti volontari.

Negli intenti del gruppo, oltre alla promozione della Biblioteca, sono emerse diverse proposte culturali interessanti, alcune delle quali vedranno la luce a partire da settembre prossimo.

Il Coro Parrocchiale promuoverà un corso di corallità e canto triennale tenuto da un docente esterno ed aperto a tutti i cittadini che intendano apprendere nozioni di solfeggio e approfondire le tecniche di impostazione vocale e canto polifonico.

Come si può notare dall'anteprima del volantino a lato, partiranno i corsi di chitarra, tastiera e voce in collaborazione con l'Associazione Culturale "Asilo Vecchio" di Vigone.

Infine è in previsione la creazione di un laboratorio che, attraverso un ciclo di conferenze, affronterà la tematica del 150° anniversario dell'Unità d'Italia per poi far confluire le tematiche affrontate in uno spettacolo teatrale e musicale.

Gli obiettivi prefissati sono notevoli ma la volontà di proporre stimoli interessanti e l'esigenza di rispondere alle richieste di molti concittadini ci spingono ad affrontare nuove sfide certi che la popolazione saprà rispondere attivamente.

Marcello Prina

Organico associazione culturale

Presidente: Marcello Prina

Vicepresidente: Paolo Bertero

Segretario: Enrica Cortese

Consiglieri:

Renato Garetto

Caterina Massa

Giorgio Oitana

Renata Vaglianti

Consiglieri supplenti:

Caterina Borgogno

Claudia Camisassa

Germano Dealessandri



in collaborazione con l'



ASSOCIAZIONE CULTURALE "ASILO VECCHIO"

promuovono

**CORSI DI MUSICA INDIVIDUALI
A INDIRIZZO**

**CHITARRA MODERNA
PIANOFORTE CLASSICO
CANTO**

e

CORSO COLLETTIVO DI CORALITA'

Rivolti a tutti i residenti in Cercenasco

I corsi avranno inizio nel mese di ottobre 2010

**AGLI ISCRITTI AD ALMENO UN CORSO DI MUSICA SARA' OFFERTO IL CORSO DI
SOLFEGGIO**

**PER INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI
a partire da settembre 2010**

Biblioteca Comunale di Cercenasco
Via Carducci, 4
Tel. 011.980.40.41
e-mail: biblioteca.cercenasco@gmail.com
orari: da lun a gio 15.30 - 18.00
ven 16.30 - 18.30